Bellotti Bon, Luigi
L'arte di far fortuna

GALLERIA TEATRALE

N. 125

L'ARTE
DI
FAR FORTUNA

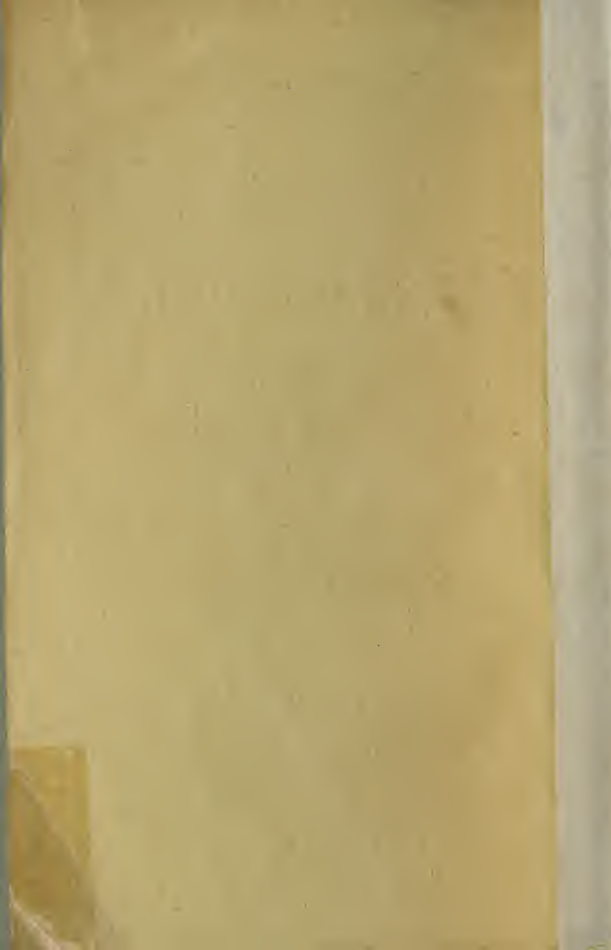
COMMEDIA

IN CINQUE ATTI ED UN PROLOGO

DI

LUIGI BELLOTTI-BON

MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME CENT. 60.

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

LUIGI BELLOTTI BON

VOL. II.

L'ARTE DI FAR FORTUNA

L'ARTE
DI
FAR FORTUNA

COMMEDIA

IN TRE ATTI E PRECEDUTA DA UN PROLOGO

DI

LUIGI BELLOTTI BON

MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

Tip. Guglielmini.

L'ARTE DI FAR FORTUNA

PERSONAGGI DEL PROLOGO

ACHILLE DE-ROSA GIOVANNI PERELLI LUIGI ERMENEGILDO	Studenti.

ROSETTA
NANETTA
MARIA, ricamatrice
Studenti e modiste.

PERSONAGGI DELLA COMMEDIA

ACHILLE
GIOVANNI
GIACOMO
Marchese OLDRADI
Conte di VALVEYRA
ROSETTA
MARIA
BERNARDO, possidente
Servo del Conte
Servo d'Achille
ROSINELLI

Dal prologo al primo atto passano sei anni.
La scena è in Torino.

PROLOGO

Sala comune d' una casa abitata da vari pigionanti. Alla prima quinta a sinistra finestra. In fondo alla dritta una scala che conduce al piano superiore. Porta in fondo. Poche seggiole di paglia e un tavolo in fondo.

SCENA PRIMA.

Rosetta è seduta davanti alla finestra che guarda in istrada, sta lavorando in un cappellino. Maria comparisce in cima alla scala.

Mar. Rosetta, Rosetta?
Ros. Che c'è?
Mar. E così, si veggono ancora?
Ros. Neanche per sogno.
Mar. Oh Dio quanto tardano!
Ros. Scendi abbasso, vieni a tenermi un po' di compagnia.

Mar. Guardo se alla povera mamma occorre nulla e vengo. (*rientra*)

Ros. Se tutto va bene che bella giornata dobbiamo passare. Eccolo là che ripassa ancora... guarda, guarda, ma già è inutile... non mi piace... però deve essere molto ricco!... ma già bisogna contentarsi o di una cosa o dell'altra.

Mar. (*scendendo la scala*) Eccomi qua, eccomi qua.. la povera madre dorme... le ho messo vicino il campanello che mi hai prestato, così se le occorre qualche cosa mi chiamerà. (*siede vicino a Rosetta e si pone a lavorare ad una camicia che ha portata seco*)

Ros. Sta meglio?

Mar. Mi pare un po' più sollevata.

Ros. Chi sa in che brutte acque si trova ora Achille.

Mar. Non me parlare per carità, perchè mi vengono i brividi soltanto a pensarci.

Ros. Eh, per il tuo Giovanni non vi è pericolo... Studia sempre ed è certo che i professori non avranno neanche terminato d'interrogarlo ch'egli avrà risposto a dovere. Ma quel scioperato del mio Achille, che dovendo fare gli esami rigorosi per poi prendere la laurea di dottore in medicina non si è messo a studiare che da una settimana... e poi, si chiama studiare quello?... un oretta e via. Jeri finalmente lo vedo se-

riamente applicato al tavolo, entro in punta di piedi, vado dietro le sue spalle, e vedo che stava scrivendo un'articolo di critica teatrale da mettersi sopra un giornale. Figurati dunque che razza d'esame deve fare?

Mar. Giovanni invece studia sempre, dice che suo padre deve fare dei grandi sacrifizj onde poterlo mantenere all'Università, e che crederebbe di commettere un delitto abbandonandosi ai divertimenti, ai piaceri mentre suo padre lavora onde dargli un bell'avvenire.

Ros. Achille invece rimasto orfano, e sotto tutela, non pensa che a divertirsi e dice sempre che quando gliene verrà la volontà saprà egli ben procurarsi una brillante posizione.

Mar. Ah, ecco Giovanni. *(guardando dalla finestra)* Ah cielo! Chi sa se il suo esame sarà riuscito bene... come mi batte il cuore!...

Ros. Oh non temere, non vedi come corre... si vede in lui un'uomo contento... Non vi sono che gl'infelici e gli annojati che camminano adagio... Oh mi dimenticavo... vi sono anche i gottosi.

Mar. *(correndo alla porta comune)* Ebbene Giovanni?

SCENA II.

Giovanni e dette.

Gio. L' esame è andato benissimo. Il professore mi ha preso per mano, e mi ha detto alla presenza di tutta la scuola, che io diverrò l'onore del nostro foro... Oh, mia povera madre, se foste ancora viva qual consolazione sarebbe per voi, che tanto avete fatto onde persuadere mio padre perchè m'inviasse agli studi.

Ros. Come! vostro padre non voleva farvi studiare?

Mar. Mio padre è un povero falegname, il suo cuore è eccellente, ma egli avrebbe voluto che avessi fatto la sua professione. Mia madre invece si accorse dell' avversione che avevo per quel mestiere. Allora ella fece tanto che riuscì a persuadere mio padre; fui inviato all'Università onde farvi il corso di legge... Oggi ho fatto gli esami rigorosi... ora andrò a trovare mio padre, e l' anno venturo prenderò la laurea... e se il Cielo m' ajuta spero fra due o tre anni di poter mantenere mio padre, e provargli che i sagrifizi che ha fatto per me non furono gettati.

Mar. E allora?

Gio. E allora sposerò la mia buona Maria e faremo una sola famiglia.

Mar. Quale felicità.

Ros. Scusate signor Giovanni che cosa è accaduto di Achille? ha già fatto il suo esame?

Gio. Lo vidi sulla porta della scuola di medicina co' suoi scartafacci sotto il braccio che chiaccherava con alcuni amici: lo ammonii di concentrarsi per l'esame... mi disse che non temessi per lui perchè era sicuro del fatto suo... ma quando uscii dal mio esame non era più là, ed io ho voluto correre quí onde dare la buona notizia alla mia Maria. Come sta tua madre?...

Mar. Molto meglio... però è sempre debole e non può alzarsi dal letto... or ora dormiva, anzi bisognerà ch'io corra di sopra per vedere se fosse svegliata... Oh Giovanni, quanto sono felice quest'oggi!

Gio. Mia buona Maria?

Mar. Addio, a rivederci fra poco. (*sale le scale ed entra*)

Ros. Questa sera se l'esame d'Achille riesce bene mi ha promesso di condurmi a ballare. Ci verrete voi signor Giovanni?

Gio. Prima di tutto non posso, perchè sapete bene che ho poco denaro, perchè mio padre non può passarmi che appena l'occorrente per vi-

vere . . . e poi quand' anche lo potessi non darei il dispiacere alla mia Maria d' andarmi a divertire mentre ella se ne sta in casa presso sua madre ammalata.

Ros. Sì, ma già anche se sua madre stasse bene non la lascerebbe andare a un divertimento: ma non vedete che non vuole nemmeno che vada a lavorare a bottega e la fa ricamare in casa.

Gio. Sua madre vedova di un soldato vive colla piccola pensione che le passa lo Stato e col lavoro di Maria: i suoi principi sono i più belli ed ha trasmesso a sua figlia tutta la purezza dell'anima sua.

SCENA III.

Achille, Luigi, Ermenegildo e detti.

Ach. Lui. Erm. (*d. d.*) Vittoria! Vittoria!

Ros. Ecco Achille. Adesso quel mattaccio metterà sossopra tutta la casa.

Ach. (*entra a braccietto di Luigi e di Ermenegildo gridando e ridendo*) Vittoria, Vittoria! La facoltà medica conta uno scienziato di più. Giovanni abbracciami. Rosetta ti concedo l' alto onore di un mio amplesso Amici la vostra mano; dopo

aver sudato le notti e i giorni a sviscerare gli ardui misteri della scienza, ella è ben dolce cosa il riposarsi fra le braccia dell' amore e dell'amicizia... una lacrima mi spunta sul ciglio voi forse non la vedrete, non preme; figuratevi che l'abbiate vista.

Lui. Oh! Oh! che famoso esame!

Erm. Non riderò mai più tanto.

Gio. Ma non andò bene forse?

Lui Altro che bene!

Ros. Ma in somma si può saperne qualche cosa?

Ach. Ora vi faccio il gran racconto. L'unica cosa ch'io avessi un po' studiato si erano le malattie di fegato: dunque io mi presentai all' esame risoluto di non lasciarmi interrogare che sul fegato. Il professore cominciò a interrogarmi sulle affezioni di cuore, ed io gli rispondo che non sono a paragonarsi con quelle del fegato, e gli faccio una lunga dissertazione su tutte le affezioni che possono colpire questo viscere. Egli m' interroga sullo stomaco, ed io gli rispondo che il fegato ha una grande influenza sulle funzioni dello stomaco... egli m'interroga sugli occhi, ed io gli rispondo del colore giallliccio che dà agli occhi la malattia di fegato. Insomma, tutte le volte ch'egli apriva la bocca per interrogarmi, io gli presentava il mio fegato, tanto che annojato di questa frittura mi licenziò, con un eminenza.

Gio. Pazzo che sei.

Ros. Ah, ah! quanto avrei pagato d'essere presente.

Lui. Vi assicuro che vi sareste divertita.

Ach. Però nello scendere le scale incontrai il professore che mi battè sulla spalla e sorridendo mi disse... Occupatevi anche degli altri visceri, mio caro signor De Rosa, perchè anche quelli hanno la loro importanza. Io gli feci un profondo inchino, e lo ringraziai della sua bontà.

Ros. Ed ora signor mio che facciamo?

Ach. Che facciamo?... e tu osi domandarmelo? Baracca! baracca completa. Alle cinque gran pranzo da tre lire a testa alle Indie. Dopo pranzo gran trottata in Omnibus; dopo il gran corso punch, dopo il punch gran festa al Wauxall dove si balleranno delle polke e dei valtz impossibili fino alla mattina.

Ros., Lui. ed Erm. Evviva!

Ach. Giovanni, sarai dei nostri?

Gio. Non posso.

Ach. Quest'oggi non te la perdono, devi venire con noi. Se tu non vieni per me il divertimento è dimezzato.

Gio Perdonami Achille ma è impossibile.

Ach. Non se ne parli più, ma ti assicúro che me ne rincresce assai.

Erm. (E non lo invitare, sai bene ch'egli ricusa sempre la nostra compagnia.)

Lui. (Pare che ci sdegni.)

Ach. (Zitto là. Non parlate di un giovane che non conoscete. Vi è tanta scienza e profondità di sapere in quella testa, da disgradarne dieci professori; ma il suo carattere è serio, melanconico... e poi è povero.)

Lui. (Sì, che noi siamo ricchi.)

Ach. (Se non siete ricchi voi lo sono le vostre famiglie, ma egli è figlio d'un povero operajo che dimezza il suo pane onde farlo studiare.)

Lui. (Allora è un'altra cosa.)

Ros. Insomma, cosa borbottate fra voi altri... che si fa fino all'cra del pranzo?

Ach. Tu vatti a vestire col tuo abito il più bello; mettiti quel famoso cappellino che ha l'abilità di darti un' aria di civettuola anche più pronunciata di quella che hai naturalmente.

Ros. Sei un impertinente!

Ach. E me ne vanto. Voi (*ai compagni*) andate a prendere le vostre dulcinee e alle cinque *rendez-vous* generale qui.

Lui. Siamo intesi, addio.

Erm. Evviva l'allegria!

Ros. Evviva l'amore!

Ach. Evviva il vino!

Ros. A proposito, vi sarà dello Champagne?

Ach. Vi saranno delle bottiglie d'Asti col bigliettino che dica, Champagne Sillery.

Lui. Erm. Ros. Evviva! (*escono da varie parti*)

Ach. Evviva! evviva!... Giovanni mio gli esami

sono fatti ora non ci rimane che prendere la laurea; compiuta questa formalità, un po' di pratica e dei clienti...

Gio. Non è ciò che io sogno: tu mi conosci, sai quali sono i miei desiderj. Non è già la vita del foro che io desidero; i suoi cavilli, le agitazioni della tribuna... no... ma una cattedra d'insegnamento. Alla mattina in mezzo ad una gioventù studiosa che pende dal mio labbro e alla quale possa infondere le mie massime, e il resto del giorno a compiere dei lavori d'Economia, d'Utilità pubblica.

Ach. Ma per realizzare questo tuo sogno qual strada conti di prendere?

Gio. Quella del lavoro indefesso (*animandosi*) V'i è qualche cosa qua dentro (*percuotendosi il capo*). Terminerò quel trattato di economia politica cui sto già lavorando da un'anno, lo stamperò e il mondo dovrà conoscere che vi sono delle idee nuove... che alcune delle piaghe sociali di cui gli economisti si sono più occupati senza poterne indicare il rimedio, furono da me profondamente esaminate, e che il ripiego ch'io propongo è il solo che varrà a farle a poco a poco scomparire... Ah sì, il mio lavoro mi darà fama ed agiatezza.

Ach. Ah tu credi che il tuo lavoro basterà a stabilire la tua fama? Oh come male conosci la nostra società. Certo la tua opera sarà bella...

non vi mancheranno grandi idee... ti conosco e so quanto sapere si trovi in quel tuo intelletto di sessant'anni rinchiuso in una testa di venticinque... ma se prima non farai parlare di te, non frequenterai il mondo; se non ti farai ben volere anche dagli uomini che sono posti in alto, non farai nulla; la tua opera non verrà letta e altro non ti rimarrà che miseria ed oscurità.

Gio. Ma che! vorresti forse ch'io mi facessi adulatore strisciante?

Ach. Il cielo mi guardi dal suggerirti una bassezza qualunque... ma per darti un' idea ti dirò quello che penso di fare io... Tu sai che mio padre è morto già da due anni, mia madre quando era ancora fanciullo... Mio padre passava per un uomo ricco... ma il fatto sta che dopo due anni di conti, di liquidazioni... purgata ogni passività, non mi rimangono che ventimila lire... ecco quanto mi è stato scritto l' altro giorno dal mio paese... potrei mettere questo denaro a frutto... chiudermi in un ospedale a fare la pratica, e finita questa mi verrebbe accordata una condotta in qualche villaggio dove fra la mia rendita ed il guadagno, potrei fra tutto raccappezzare un quattro o cinque lire al giorno senza contare i regali in polli e uova che mi farebbero i contadini... Oh la bella prospettiva!... no

no questa vita non è fatta per me, l'oscurità mi ucciderebbe... Vi sono degli uomini che pongono la felicità nell'essere ignorati, ve ne sono degli altri che hanno bisogno d'essere in mezzo alla società ricercati, invidiati, collocati al disopra della comune degli uomini, fosse pure di un solo gradino e per innalzarsi in mezzo alla folla bisogna appoggiarsi alle spalle degli altri: quando dominerete rimarcheranno i difetti ma se trovasi alcun che di buono in voi verrà pure rimarcato. I lontani che vedranno... in confuso quest'uomo che domina gli altri diranno dev'esservi del merito in colui che arrivò in quel posto e in allora la stessa esagerazione, sia degli amici, sia degli oppositori, giacchè l'esagerazione è innata nel cuore dell'uomo, sarà quella che vi spingerà maggiormente in alto

Gio. Dunque qual'è il tuo progetto, in qual modo conti di sollevarti?

Ach. Queste venti mila lire che mi rimangono mi serviranno per due anni: in questi due anni io la romperò (quantunque con dolore) colla società di giovani storditi con cui vissi fin ora, mi getterò nel vortice del gran mondo, scriverò su tutti i giornali, sui così detti giornali serj... che è sinonimo di giornali nojosi... sui giornali di amena letteratura... Criticherò quelle opere che non saprei scrivere,

giacchè il criticare è assai più facile che il fare... non trascurerò alcun mezzo per far parlare di me sia come critico intelligente, sia come uomo galante, sia come uomo di spirito; non trascurerò alcun mezzo per mettermi in evidenza, fosse pure con delle eccentricità, e ti assicuro che non saranno trascorsi i due anni che non avrò più un soldo delle mie ventimila lire, che avrò qualche debito, ma che mi sarò formato una posizione brillante ed invidiata.

Gio. Ma che! Ed io dovrei mendicare la celebrità con altri mezzi, mentre il mio ingegno me ne offre il modo?... dovrò dire agli uomini ammiratemi per ciò che non so fare perchè poi vi accorgerete di quello che realmente sono capace di fare? dovrei farmi io stesso la tromba del mio talento?... no giammai! Colui che veramente sente d'avere qualche cosa che si agita qui dentro, (*segna il capo*) dev'essere orgoglioso di questa scintilla divina che gl'illumina la mente, non deve andare in cerca della fortuna ma la fortuna gli deve rendere giustizia, venirlo a trovare e toglierlo dalla modesta oscurità in cui se ne stà rinchiuso.

Ach. La fortuna ha una benda sugli occhi: se cercherai d'incontrarla e afferrarla nel suo passaggio, sta bene, ma se starai sulla porta di casa tua ad aspettare ch'ella venga a prenderti ti passerà d'innanzi senza vederti.

Gio. Non lo credo; il vero merito presto o tardi si fa conoscere.

Ach. Purchè le circostanze lo ajutino!... Sai quanti grandi uomini di meno avremmo avuti, se le circostanze non li avessero favoriti?

Gio. Basta, c' incontreremo più tardi, e vedremo chi di noi due s' ingannava.

Ach. Lo vedremo... ad ogni modo, in qualunque posizione ci troviamo, quando nuovamente c'incontreremo, rammentiamoci della nostra buona amicizia, e giuriamo d' ajutarci.

Gio. Oh sì, per parte mia lo giuro.

Ach. Sta bene. Domani partirò per il mio paese..., oggi bisogna che dia la fatale notizia alla mia Rosetta, che il nostro amore deve finire... povera Rosetta, sarà un colpo terribile, perchè quantunque ella sia molto leggera, credo che questa sia la prima volta ch' ella amava veramente di cuore.

Gio. Oh, io poi non tradirò mai la mia Maria; appena guadagnerò abbastanza da poterla mantenere la farò mia moglie.

Ach. C'è una bella differenza! La tua Maria è una povera ed onesta fanciulla e il tradirla sarebbe un'infamia. Rosetta invece è la vera Grisette, la modista puro sangue... sono di quei legami che si devono tenere finchè si è studenti, e si devono rompere, quando si cerca di crearsi una posizione sociale. Con tutto ciò non ti na-

scondo che mi affligge il pensare qual colpo terribile sarà per quella povera fanciulla!... Basta, bisognerà che mi armi di tutta la mia forza onde non lasciarmi intenerire dalle sue lacrime, dalla sua disperazione.

Gio. Addio, Achille, vado alla posta per vedere se fossero arrivate lettere di mio padre.

Ach. Benissimo, ed io comincerò a disporre Rosetta alla terribile notizia.

Gio. Non vedo Maria. (*guarda verso la porta*) Sarà da sua madre (*via*).

Ach. Pur troppo temo che quel giovane non farà mai fortuna... È un peccato perchè è una gran mente... Ma già è inutile, questi benedetti scienziati, non intendono per nulla la vita.

SCENA IV.

Rosetta e detto.

Ros. (*vestita elegantemente da modistina, cappellino piccolo e molto gettato indietro, sciallo molto tenuto raccolto sul davanti, onde far risaltare la forma del corpo, movimento vivace, guardando dalla finestra*) Eccolo là: (*avrà una lettera fra le mani*) aspetta la risposta... coraggio... (*vede Achille nasconde la lettera*) Eccomi pronta.

Ach. Ah, siete qui Rosetta?... Siete di già vestita?

Ros. Altro che vestita!... sono stata anche a portare alla maestra il capellino che stavo lavorando... (*un profondo inchino*) Ma si potrebbe sapere il perchè il signor Achille mi dà del voi, e non si degna più di darmi del tu?

Ach. Perchè devo tenervi un discorso molto serio, e per il quale reclamo tutta la vostra attenzione.

Ros. Capperi! (*corre a prendere una sedia e la presenta ad Achille con un profondo inchino*) Si accomodi... (*si leva rapidamente il cappello e lo sciallo, prende uno sgabello vi siede sopra*) Io la ascolto con tutto il rispetto e la venerazione che si deve ad un sì grave personaggio.

Ach. Rosetta, per carità non essere così allegra, perchè pur troppo dovrò in breve funestare la tua gioja con una terribile notizia.

Ros. È forse morto il gattino di casa?

Ach. Rosetta, la vita è un soffio.

Ros. (*guardandolo incantata*) Un?...

Ach. Già un...

Ros. Ah, come ti spieghi bene, si vede che hai fatto gli esami.

Ach. La gioventù è un tesoro di cui bisogna essere parchi onde rendere meno dolorosa e disgraziata la vecchiaja.

Ros. Ah questo è vero!

Ach. Dunque, quando capita il momento in cui

si deve seriamente pensare al proprio avvenire›
conviene rompere qualunque legame quand'anche si dovesse lacerare il proprio cuore.

Ros. Benedetto! Mi sembri un professore in cattedra!

Ach. Tito, il gran Tito, amava Berenice.

Ros. Tito, il garzone del caffè dove andiamo a bere il punch brulé?...

Ach. No... Tito imperatore Romano... amava Berenice. . Tito pianse, ma la sua Berenice partì.

Ros. Buon viaggio.

Ach. Rosetta, sei una bestia... non capisci niente.

Ros. Colpa tua, ti spieghi così bene!

Ach. Rosetta tu mi ami lo so.

Ros. Oh tanto! (*ironica*)

Ach. Come, oh tanto?

Ros. Ma sì, tanto!

Ach. Anch' io t' amo, ma pure bisogna che trafigga crudelmente il tuo ed il mio cuore.

Ros. Oh stelle! (*alzandosi*)

Ach. Rosetta bisogna che la nostra relazione sia terminata... che tutto sia finito fra di noi...(*volgendo la testa*) (Non ho coraggio di vedere l'effetto terribile che avranno prodotto queste mie parole su lei).

Ros. (*dopo un momento di sorpresa dà in una scroscio di risa prolungato*) Ah! ah! ah!

Ach. Oh cielo! quel ridere... Oh certamente que-

sto colpo le ha fatto perdere la ragione... Rosetta... per amor del Cielo...

Ros. Ah!... Ah!... Ah!... bella!... bellissima!...

Ach. Come?

Ros. Ed io che non sapeva come fare a dirti che vi è un signore che mi ama, e che vuol piantarmi un magnifico magazzino di mode?

Ach. Che! e tu mi piantavi per un magazzino?

Ros. Ma che! credi di valer tanto quanto un magazzino?

Ach. Non lo avrei mai creduto!

Ros. Però questa sera staremo assieme al pranzo ed al ballo... e domani ci separiamo da buoni amici. (*rimette cappello e sciallo*)

Ach. Dunque mi amavi in questa bella maniera?

Ros. Oh avresti voluto che io piangessi, mi dessi alla disperazione, fossi morta di languore, perchè allora il tuo orgoglio sarebbe stato soddisfatto.:. Saresti andato al caffè a dire a tuoi amici, tirandoti su i mustacchi, povera Rosetta mi amava tanto... è morta per me... No, no, carino; è bene che troviate di tanto in tanto delle donne come me... io per me riguardo l'amore come un fiore di grato olezzo... quando è appassito bisogna gettarlo con indifferenza, e coglierne un altro di profumo più fresco.

Ach. Mi prostro innanzi alla tua saggezza, sei un

gran filosofo in cappellino, e senza la barba di rigore. Ah! ah! (*ridono*)

SCENA V.

Giovanni e detti.

Gio. (*con lettera*) (Me infelice!)
Ros. Dunque quest'oggi grande allegria!
Ach. Giornata di gran pazzia, mio ultimo giorno di studente.
Ros. Per quest'oggi sarò ancora una modista, domani sarò padrona di negozio.
Ach. Evviva l'amore.
Ros. Di un giorno.
Ach. Evviva l'allegria di tutta la vita.
Gio. (*che avrà salita la scala s' incontra con Maria che ne discende*)

SCENA VI.

Maria e detti, Luigi e studenti di dentro.

Mar. Oh Dio! Giovanni, che hai?
Gio. Maria, ho ricevuto una terribile notizia!...

mio padre è moribondo, bisogna che parta all'istante ... Oh Maria, il cuor mi si scoppia!

Mar. Povero Giovanni, coraggio, speriamo che il cielo te lo conservi.

Ach. Però, anche quando c'incontreremo in posizione più brillante ... sempre amici ...

Ros. Sempre allegri.

Ach. Morte alla melanconia!

Mar. Giovanni, Giovanni, per carità non t'affliggere tanto ... forse guarirà.

Gio. Egli è vecchio, assai vecchio, e il male che lo ha colpito è terribile.

Mar. Quando parti?

Gio. Fra mezz' ora.

Mar. Vieni a salutare mia madre. (*salgono ed entrano, si sente sotto la finestra l'allegro suono d'un organetto e grida di Evviva! Evviva!*)

Ach. Che cos' è questo rumore? (*corre alla finestra. Voci di dentro)* Evviva! evviva il signor - Achile de Rosa! evviva!

Ros. Sono i tuoi amici (*cessa il suono)*

Lui. (*di dentro*) Nuovi e replicati evviva al merito impareggiabile del signor Achille de Rosa! (*tutti di dentro*) Evviva!

Ach. (*prendendo una bottiglia d'acqua*) Amici io sono commosso, e v'innondo colle mie lagrime. (*getta dell'acqua dalla finestra. Ripiglia il suono, grandi evviva ed urli*)

Voci (*di dentro*) Ah! Ah! Ah! ... Andiamo su.. andiamo su ...

Ros. Se si comincia così prima del pranzo; immaginiamoci le pazzie che si faranno dopo.

SCENA VII.

Ermenegildo, Luigi, Bibina, Nanetta, Studenti, Modiste, entrano correndo, hanno tutti una bottiglia con coperchio d' argento, entrano ridendo e schiamazzando si mettono a ballare intorno ad Achille che monta su una sedia. Sulla porta l' uomo con l' organetto suona.

Tutti. Evviva il signor dottore!
Ach. Gran medico, dottore enciclopedico!
Tutti. Evviva!
Ach. (*alzando la bottiglia dell'acqua*) Signori, torno a commovermi, le lagrime tornano a spuntarmi sul ciglio.
Tutti. (*s'allontanano ridendo*)

SCENA VIII.

Giovanni, Maria sulla scala e detti.

Mar. Addio Giovanni, fatti coraggio e scrivimi tosto come stà tuo padre.

Gio. Non dubitare.

Lui. Incoroniamolo.

Erm. Sì, sì, dov'è la corona? Eccola qua. (*alza una corona fatta con foglie verdi*)

Lui. Siedi Achille.

Erm. Lasciate fare a me.

Nan. Sì, sì.

Ros. Lo incoroneremo noi.

Ach. È giusto, in fatti sono sempre le donne che incoronano gli uomini.

Tutti. Evviva!...

Mar. Non dici nulla ad Achille?

Gio. Non voglio turbare la loro gioia. Addio.

Mar. Ricordati di me... Mi amerai?

Gio. Per tutta la vita.

Ach. (*in mezzo alle ragazze*) Mi amerete?

Ros. Fino a questa sera. Ah! Ah! Ah!

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Camera poverissima di Giovanni. Passano sei anni.

SCENA PRIMA.

Giacomo solo: avrà un braccio al collo, è accidentato: quando cammina si trascina a stenti coll'aiuto di un bastone. È seduto su d'una meschina poltrona, e tiene appoggiato una gamba su di una seggiola.

Gia. Starmene chiuso in questa stanzuccia senza far nulla dopo aver passata tutta la vita a un lavoro indefesso in mezzo ai miei bravi operai così allegri, così burloni, che cantavano, ridevano... Nelle giornate di bel sole come questa lavoravo nel cortile all' aria aperta... qui invece mi tocca a starmene da mattina a sera colle mani alla cintola tormentato dai miei

dolori... vedendo quel povero figliuolo che si ammazza per mantenermi e che non lo può perchè... perchè... ho badato a quella buona donna della mia povera moglie, e invece di farne un bravo operaio, che dopo la mia disgrazia avrebbe fatto andare la mia bottega, ne ho fatto un letterato!... Basta che il cielo lo perdoni a quella buona donna: è il solo torto che ella abbia avuto in vita sua!

SCENA II.

Maria con canestro e detto.

Mar. Eccomi qua, papà Giacomo, eccomi qua.

Gia. Dio ti benedica figliuola mia... avevo bisogno di vederti... sei l'unico mio sollievo.

Mar. Come state, mio buon papà?

Gio. Male figliuola... specialmente a questa gamba.

Mar. Avrete freddo... la giornata è rigiduccia... lasciate fare a me... (*si leva lo scialle e ne involge la gamba di Giacomo*) Ecco fatto. Da qui ad un poco sentirete un dolce tepore che vi farà sentire meno i dolori.

Gia. Sei la gran buona figliuola!

Mar. Sono la vostra figliuola.

Gia. Così tu la fossi! ma Giovanni non può sposarti perchè non ha mezzi.

Mar. Se non gli ha ora, gli avrà col tempo. Io già non ho fretta. Sarò sua o di nessuno.

Gia. Oh, se invece di farlo studiare all'Università lo avessi tenuto presso di me!

Mar. Ebbene?

Gia. Ne avrei fatto un buon falegname, e quando fui colpito da questo male avrebbe fatto andare la bottega, e nel tempo della malattia non saremmo stati obbligati a venderla. Alzatomi dal letto in questo bello stato e pagati i debiti non ci rimase nulla, il gran nulla. Giovanni non ha potuto prendere la laurea... ma se anche avesse presa la laurea... bisognava pure ch'avesse fatto due o tre anni di pratica e come saremmo vissuti in quel tempo?

Mar. Allora si portò in questa città dove vive facendo il copista.

Gia. E non guadagna neanche due lire al giorno... Oh viveteci su in due! E se non ci fosse tu...

Mar. Oh Dio! la povera mamma è morta già da tre anni e a me basta tanto poco per vivere.. Se mi avanza qualche cosa lo dò a voi, a voi che dovete essere mio padre... così potete fumare la vostra pipa... bere qualche bicchiere di vino generoso, che vi fa tanto bene.

Gia. Oh sì, mi ristora. Noi operai abbiamo bisogno di quel ristoro.

Mar. Suvvia state allegro. Io intanto vado ad ammanire il vostro pranzo.

Gia. Dammi braccio Maria: voglio un po' andare nella mia stanza, e gettarmi sul letto per una mezz'ora.

Mar. Sono qua. Coraggio su. (*gli dà braccio e lo accompagna*)

Gia. Ah figliuola mia quanto soffro!

Mar. Non vi pensate e state allegro: è il primo e miglior rimedio contro simili mali. (*escono*)

SCENA III.

Giovanni, poi Maria

Gio. (*è vestito meschinamente ma decente, avrà un rotolo di carte piuttosto voluminoso fra le mani: il suo volto è pallido, abbattuto: getta le carte sul tavolo, e cade seduto su di una seggiola col capo fra le mani*)

Mar. (*non è più ridente come si sforzava d'esserlo col padre, vede Giovanni gli corre vicino, gli toglie le mani dal volto, lo stringe al seno e gli dice affettuosamente*) Giovanni, mio dolce amico...

Gio. (*alzandosi e venendo avanti*) Oh Maria! solo fiore che adorna il disastroso sentiero della mia vita... spirito consolatore vieni a sostenermi,

a farmi coraggio perchè sento che la disperazione s'impadronisce di me.

Mar. Ma Giovanni per amore del cielo non parlare così... che hai fatto della tua energia d'uomo; la sventura ti abbatte?... ebbene rialza quella nobile fronte, aspettala di piè fermo, e quando la stanchezza s' impadronirà di te rivolgiti alla tua povera Maria che a forza d'amore cercherà di rianimarti.

Gio. Sono andato nuovamente a tentare da un libraio, e nulla nulla... sono stato respinto! non ho nome, non sono conosciuto... sono stato dal Ministro, vi era consiglio e non riceveva, e per ultimo quello scrivano pubblico che mi da qualche volta delle carte da copiare mi annunziò, che non poteva più darmi lavoro perchè la mia scrittura non era abbastanza bella... e domani che darò al mio misero padre?... in qual modo nutrirlo? in qual modo potrò, alleviare i suoi dolori?

Mar. Per quest'oggi è provveduto... Domani il cielo provvederà; vi è una signora forestiera che ha chiesto conto di una buona ricamatrice, so che gli hanno indicato di venire da me... ecco una piccola risorsa.

Gio. Ed io non posso più a lungo permettere che tu ti sprovveda de' tuoi piccoli guadagni per darli a me... Credi tu che non veda tutto? credi tu ch'io non mi accorga delle privazioni

cui ti condanni onde mio padre non manchi delle cose più necessarie ?

Mar. Poich' egli debb' essere mio padre, è mio dovere il sostenerlo, il soccorrerlo... In quanto a te, non devo io essere tua ? Non dovrai tu essere l'appoggio di tutta la mia vita ?

Gio. Povera fanciulla !... sono sei anni che avresti dovuto essere mia moglie, e che non ho potuto farti mia perchè la povertà ha battuto alla mia porta e si è seduta al mio focolare vietandomi avere dei figli che non potrei mantenere.

Mar. Pazienza e speranza !

Gio. Pazienza tu dici !... ma non sai che forse domani non avremo più tetto da ricoverarsi ? non sai che devo un semestre al nostro padrone di casa ed io non ho un soldo e mi aspetto d'essere cacciato col mio vecchio padre... e dove lo condurrò ? Dio ! Dio mio !

Mar. Speriamo che ci accordi una dilazione.

Gia. (*di dentro*) Maria Maria,

Mar. Tuo padre mi chiama... silenzio, facciamo di tenergli nascoste le nostre pene. (*entra*)

Gio. (*prendendo lo scartafaccio in mano*) Oh mie illusioni perdute ! Oh miei bei sogni di gioventù svaniti !... Quando con Achille parlavamo del nostro avvenire e la speranza ce lo dipingeva così bello !... Achille non l'ho più veduto ... è vero già che io qui non conosco

alcuno e perciò non ho potuto chiederne conto... chi sa s' egli è stato più fortunato di me?... Egli aveva dello spirito, del talento ... io pure aveva alcun che nel mio interno che mi diceva di valer qualche cosa ... eppure sono qui, miserabile infelice ignorato da tutti ... ma se mi fossi ingannato?... se facessi illusione su me stesso ... se il mondo non facesse che rendermi giustizia lasciandomi nell' oblio? Ma mi conosce questo mondo? mi ha egli giudicato?... No, egli mi ignora completamente. Ma come si fa dunque per farsi conoscere? Qui vi è il lavoro di due anni ... leggetelo e giudicatemi!... Ma vi è bisogno di un torchio, bisogna che la stampa lo riproduca a centinaia di copie perchè lo possano leggere ... ed io non ho denaro, e non trovo un librajo che voglia arrischiare il suo non potendo mettere sul frontispizio che un nome sconosciuto ... e quando fosse riuscito a stamparlo quell' ignoto nome avrebbe forse impedito che fosse letto. Ma dunque?... dunque che bisogna fare per farsi conoscere?... Achille me lo disse ... attirare su di sè l' attenzione del mondo in qualunque modo, fosse pure con delle eccentricità ed allora ... Oh ma vi sono degli uomini che non possono piegarsi sotto queste forche caudine che attraversano la strada della fortuna... ma vi sono degli uomini che hanno bisogno

di camminare sempre colla fronte alta, e questi infelici, se una fortuita circostanza non li ajuta, sono condannati ad un eterno oblio, e alla miseria... la lurida miseria che uccide la fantasia, che addormenta l'intelligenza, e che l'uomo può sopportare con rassegnazione quando è solo, ma quando ha un padre da mantenere, un padre malatticcio... che soffre... un padre che ha fatto tanto per me... (*commovendosi e prorompendo in lagrime*) e che dovrò veder languire a poco a poco... senza poterlo confortare... cui forse domani non potrò offrire un tetto da ricoverarsi, e vedrò morire o sulla strada, o in un ospedale... Oh Dio! questo è troppo soffrire e si richiede un coraggio eroico.

SCENA III.

Giacomo, Maria e detto.

Gia. Oh, buon giorno figliuolo mio. (*Giovanni si ricompone e gli viene incontro sorridendo e gli prende la mano*) Come va?

Gio. Bene, e voi?

Gia. Male, male assai. Ma tu hai gli occhi rossi, hai pianto?...

Gio. Oh no, tutt'altro.

Gia. Ma sì... sì, hai pianto... Sei andato a chiedere del lavoro e non ne hai trovato... Oh, ci vuol tanto a capirla?... sicuro... lavoro di scritture... e chi ha bisogno di far fare quei scarabocchi? quando un galantuomo sa scrivere la lista del bucato, e sa fare i conti di famiglia basta... Ma di letti, seggiole, armadj, tavolinj, sì, che c'è sempre bisogno: e se non avessi badato a quella buona donna di tua madre, saresti a quest'ora un bravo falegname: e chi sa forse che essendo tu un giovinotto che hai dell'ingegno avesti anche imparato a lavorare mobili eleganti ad intarsio... insomma guadagneresti da vivere e potresti mantenere tuo padre... perchè, io vedi, col mio mestiere ho mantenuto sempre bene la mia famiglia... e non c'era miseria... e tu lo sai... la pentola al fuoco col bollito c'era tutti i giorni: la polenta non c'era che alla mattina per la colazione, ma a pranzo il suo buon brodo... e poi aveva qualche piccolo risparmio che sciupai miseramente per mandarti all'università, e così avere uno scienziato in famiglia!... Oh! oh!... uno scienziato!

Mar. (*cercando sviare il discorso*) Sedete qua, padre mio.

Gia. (a Maria) Ma dimmi tu ragazza mia, tu che hai buon senso; chi vuol comprare un libro è ben raro: ma se vuoi sederti come faccio io

(siede) bisognerà bene che tu compri una seggiola, eh?...

Gio. Avete ragione, padre mio, tutte le ragioni possibili. Domani anderò ad esibirmi per garzone a qualche falegname.

Gia. Oh! oh! povero figliuolo, adesso è troppo tardi: perchè ci scommetto che con tutto quel che t' hanno insegnato all' università, non sapresti dare un colpo di pialla a dovere. Adesso quello che è fatto è fatto: non dico già questa cosa per mortificarti, sai, Giovanni mio, ma per persuaderti che il mestiere dello scienziato è fatto per i signori che non hanno niente a fare, e si possono occupare di quelle cianciafruscole... ma noi povera gente dobbiamo fare dei mestieri faticosi, ma che ci faccian vivere... capisci tu?

Mar. Padre mio, non vi agitate tanto, vi farà male.

Gio. (*si lascia cadere sopra una seggiola in un profondo abbattimento*).

SCENA IV.

Bernardo e detti.

Ber. (*di dentro*) Si può signor Pirelli?... è permesso?

Gio. Chi è?

Mar. (*spaventata*) Ah! è il padrone di casa.

Gia. Avanti.

Ber. (*fuori*) Oh, buon giorno cari... come va come ve la passate?

Gia. Eh così, così, signore... quando si è vecchi come sono io, non si può passarsela tanto bene.

Ber. Eh già... a chi lo dite!... Oh caro signor Perelli, sono quà a prendere i due trimestri che mi dovete per la pigione.

Gia. (Oh Dio).

Gio. Signor Bernardi volevo appunto scendere da voi, e pregarvi di una dilazione.

Ber. Impossibile mio caro... impossibile... Me ne piange il cuore ma non posso... l'annata è cattiva... l'uva è andata a male, il raccolto dei grani è stato meschino, delle gallette se ne è fatto un terzo meno degli anni scorsi.. dunque come si fa a pagare le tasse, come si fa a mantenere la famiglia, se non si fa conto di tutto... Eh, noi poveri possidenti siamo bene da compiangere... quanto invidio la vostra posizione caro signore?

Gio. Per amore del Cielo vi supplico, accordatemi un'altro trimestre e allora spero...

Ber. Oh sì, ci vuol altro che speranze!

Mar. Per carità Signore...

Ber. Oh, per voi Maria, non ho timore, siete

puntualissima, pagate di mese, in mese, e son sicuro che l'affitto della vostra cameruccia stà già preparato in un cantuccio del vostro tiratojo.

Mar. V'ingannate signor Bernardi . . . in questo mese non ho potuto mettere da parte nulla.

Ber. Male, male, ragazza mia . . . voi cominciate a prendere delle cattive abitudini . . . eh già il mal esempio . . . per questa volta ve la passo... ma il mese venturo se non pagate vi provvederete di un altro alloggio, poichè quando poi il male si fa grosso, che cosa ne succede ? . . . Ecco qua domani sarò costretto con gran dispiacere a mandar via queste buone persone, perchè ho accordato delle dilazioni, (*girando la stanza guarda la mobilia*) e capirete che colla vendita della mobiglia non vengo al coperto della mia pigione... chè ! . . . neanche della metà.

Gia. (*attonito*) Ma chè, Signore ? avreste cuore di mettermi sulla strada ?. . . Voi lo vedete io sono un povero vecchio ammalato.

Ber. È una fortuna per voi caro signor Giacomo, una vera fortuna . . . verrete raccolto in un ospizio.

Gia. Dio ! in un ospitale !

Gio. (*che è rimasto immerso in una cupa disperazione si volge a questa parola*) Mio padre in un ospedale . . .

Ber. Ecco qua vi spaventa la parola ospedale ! . . .

ebbene, lo ripeto, sarà una fortuna per questo eccellente signor Giacomo. I nostri ospizi di carità sono tenuti egregiamente... Biancheria pulita, bravi medici, tutte le cure immaginabili.

Gia. (*nel più profondo abbattimento*) In un ospedale!

Mar. Signor Giacomo... signor Giacomo...

Gia. Ah! (*preso da forti brividi*)

Gio. (*slanciandosi presso il padre*) Padre, padre mio!

Gia. Oh! tu lo vedi figliuolo (*con respiro affannato e preso da forti brividi)* il tuo vecchio padre dovrà morire in un ospedale.

Gio. Padre mio! per amor del cielo, che vi sentite?

Mar. Signor Giacomo che avete?

Gia. Male... qui (*accenna il petto*) ho, bisogno d'aria... non sentite l'aria mefitica dell'ospedale?

Gio. Un soccorso per carità.

Ber. Vado io, vado io,... povero uomo, corro subito... ho veduto giusto entrare in casa momenti sono un famoso medico, che andava a visitare l'inquilina del primo piano ch'era attaccata dal suo mal di nervi; e se non se n'è andato lo mando subito.

Mar. Sì, correte signore.

Ber. Ma figuratevi povera gente, in tutto quello che si può mi piace assistere il mio prossimo ma in quel che non si può... (*partendo*) l'an-

nata è stata così cattiva, l'uva è andata male il raccolto è mancato. Noi poveri possidenti siamo ben da compiangere! (*esce*)

Gia. Quanto freddo!... Oh Giovanni non lasciarmi mettere in un ospedale.

Gio. Oh no, padre mio... mai!

Gia. Vedi bene... ho fatto tanto per te; ed è forse stato il troppo affaticarmi onde guadagnare di che mantenerti all'Università, che mi ha ridotto in questo stato... e se adesso tu m'abbandonassi...

Mar. Potete supporlo? non vi abbandoneremo mai.

Gia. Eh tu potrai sempre assistermi perchè sei buona... e poi tua madre t'ha insegnato un mestiere... un buon mestiere che fa vivere... la brava donna ha capito che noi povera gente dobbiamo essere mantenuti dai figli... e colla scienza e colla dottrina si muore di fame.

Gio. Avete ragione padre mio, il povero che è nato nel nulla non deve tentare d'uscirne... andrò all'angolo della piazza vicina, farò il facchino... questa fronte che sperava poter ergere al disopra degli altri uomini, la curverò sotto il peso d'un fardello.

SCENA V.

Bernardi, Achille e detti.

Ber. (*di dentro*) Per di qua signor dottore..., per di qua (*fuori*) Ecco qua il signor dottore che potrà dirvi come sono tenuti bene gli ammalati nel nostro ospedale.

Ach. (*entra col cappello in capo, saluta e va direttamente da Giacomo, che gli viene additato da Bernardi, gli tasta il polso, senza vedere Giovanni che si è gettato a sedere sopra una seggiola in fondo alla scena e senza vedere Maria che resta dietro alla poltrona di Giacomo*) Che cosa vi sentite?

Gia. Freddo... un oppressione qui... (*segna il petto*) mi manca il respiro... mi si vuol mettere in un ospedale... ma io morirò se mi mettono in un ospedale...

Ach. Non avete nessuno della vostra famiglia.

Gia. Ho mio figlio... ma che è povero, non guadagna nulla, il padrone di casa vuol metterci sulla strada, gli dobbiamo l'affitto d'un semestre

Ber. Dio buono? l'anno è andato male il raccolto è stato meschino...

Mar. Deh, signore, interponetevi per carità.. fate che il signor Bernardi accordi una dilazione... (*avanzandosi*)

Ach. Maria!. . .

Mar. Voi signore . . .

Ach. E Giovanni?

Gia. Conoscete mio figlio, signore?

Ach. Vostro figlio! ma dov' è egli? (*Giovanni a queste parole si alza dalla seggiola)*

Mar. Eccolo là! (*Achille si volge*, *Giovanni lo riconosce*, *va per slanciarsi nelle sue braccia poi da un occhiata al suo meschino vestito e nasconde il capo fra le mani*, *vergognoso del suo miserabile stato*)

Ach. Oh! Giovanni, Giovanni mio... (*correndogli incontro ed abbracciandolo con forza*)

Ber. Veh si conoscono!

Gia. (*a Maria*) Chi è?

Mar. Un suo amico d'Università.

Gio. Oh Achille in quale stato mi rivedi!

Ach. Parleremo di ciò più tardi... ora occupiamoci del necessario. Tuo padre non ha nulla di allarmante... un poco di frequenza nel polso cagionata da qualche emozione provata... non è nulla... mettilo a letto, coprilo bene... gli ordinerò un calmante. In quanto alla pigione di casa che dovete pagare, me ne fo garante io... e dentro quest'oggi stesso...

Ber. So bene che mi celiate... con tutto il vostro comodo, non c'è premura. Povera gente, ci ho proprio gusto, mi facevano compassione... una compassione... ma come si fa l' uva è andata male... il raccolto... niente.

Ach. Signore, vi riverisco,... le nostre partite sono accomodate, dunque...

Ber. Perfettamente accomodate... servo... addio signor Giacomo, fatevi spirito. Caro signor Giovanni, mi congratulo del vostro incontro con l'amico... con l'egregio signor professore... eh! la medicina è una scienza che fa guadagnare molti quattrini. Non ci siamo che noi poveri possidenti che in questi anni stentiamo a camparcela. (*via*)

Gio. Oh Achille e credi tu che potrei permettere...

Ach. Taci... Signore, andate di là ponetevi a letto... Maria andate a prendere alla spezieria questo calmante che vi scrivo (*scrive*) non serve che paghiate perchè è la mia spezieria. Alle quattro vi manderò la mia carrozza... il freddo sarà passato e potrete farvi trasportare a casa mia dove ho un piccolo appartamentino disocupato, che servirà per voi miei buoni amici.

Gio. Ma Achille, io non posso...

Ach. Che cosa? avevo un appartamento disoccupato in casa mia... avevo paura di non poterlo affittare fino all'anno venturo, e invece mi sono trovato un pigionante. Capirai chè è stata una bella fortuna per me. (*Giovanni vorrebbe parlare*) Zitto là, obbedienza al medico... andate, andate, signore.

Gia. (*vorrebbe ringraziarlo ma non lo può, dice*) Che Dio vi rincompensi mio buon Signore.

Mar. Voi siete il nostro Angelo salvatore.

Ach. Zitto là, non mi fate andare in collera, (*Giacomo e Maria sortono*) Orbene Giovanni, dopo sei anni di separazione, ecco che il caso ci unisce a tempo opportuno; poichè a quanto vedo potrò esserti utile.

Gio. E credi tu che vorrò permettere...

Ach. Ma che cosa? sentiamo via? ti stava per uscire di bocca uno sproposito... Mio caro tu hai poca memoria a quello che pare, ma io l'ho eccellente ringraziando il cielo; mi rammento le nostre parole... parole solenni, poichè vennero pronunziate in un giorno in cui per la prima volta pensavamo al nostro avvenire. In qualunque posizione ci ritroveremo al nostro incontrarci, giuriamo d'aiutarci; te ne rammenti ora? or bene, se la fortuna da quella matta capricciosa... ch'ella è in luogo d'aiutarmi m'avesse dimenticato, e si fosse occupata di te, io sarei venuto a cercarti, mi sarei aggrappato al lembo del tuo vestito, e voglia e non voglia avresti dovuto trascinarmi teco... ora io debbo pagarti il mio debito di riconoscenza per quello che avresti fatto per me... Io ho cercato la fortuna... l'ho spiata nel suo passaggio; l'afferrai come il naufrago si avviticchia alla mano che cerca salvarlo ed ora che io la conosco, la obbligherò a renderti giustizia. Su via coraggio raccontami le tue sventure.

Gio. La è una storia breve e dolorosa. Il giorno dei nostri esami, io ricevetti una lettera in cui mi si annunziava che mio padre era stato colpito da un accesso d'apoplesia. Non volli funestare la tua gioja facendotene parte ... la malattia fu lunga e pericolosa. Dopo quasi un anno si riebbe un poco. In questo frattempo si era dovuto chiudere la bottega che io non ero in caso di far andare, e si dovette vendere tutto quel poco che ancora ci restava onde far fronte ai bisogni quotidiani. Venni qui col povero vecchio sperando trovare un'impiego; non potei prendere la laurea per mancanza di mezzi. Quel trattato d'Economia politica da me cominciato fin d'allora, fu in questo frattempo terminato; mi rivolsi dai libraj perchè fosse stampato, fui respinto: presentai il manoscritto al Ministro e non ebbi alcuna risposta: frattanto ho trascinato la vita facendo il copista; ma ora ho esaurite tutte le mie risorse. L'energia che mi aveva sostenuto per lungo tempo mi ha abbandonato, e credo che senza Maria avrei commesso un delitto, avrei attentato ai miei giorni! *(a voce bassa)* Maria, la povera Maria che al mio ritorno trovai sempre amante, sempre l'angelo insomma che Dio ha posto al mio fianco e che mi porge la mano ogni qual volta la sventura mi colpisce colla sua mazza di ferro.

Ach. Io invece fedele al programma che mi era

fatto, mi slanciai nella vita del gran mondo, scrissi su tutti i giornali, feci in modo chè il mio nome fosse ripetuto, fosse anche per caso, da molti, e spesso... con tutto ciò era passato un anno che avevo preso la laurea, e ancora non avevo un ammalato. Un giorno m'incontrai sul corso in una famosa ballerina: questa venne urtata da un mulo carico di legna... la silfide cade, io corro, le porgo il mio braccio, la conduco a casa, le dichiaro che sono medico... Non si era fatta male, nulla... ma una ballerina non può cadere fuori del teatro senza essersi fatto un gran male... Il mondo elegante era spaventato temendo di non poter più ammirare le gambe di Gisella... Chi la cura? Chi è il suo medico?... si domandavano angosciati gli uni agli altri... E il signor Achille de Rosa. Dopo tre giorni ella ricomparve in teatro salutata da un nembo di fiori, e ballando meglio di prima... Dev' essere un gran medico questo signor Achille de Rosa, non pare neanche che sia stata ammalata... Diventai il medico elegante... il medico delle signore. A una tale che desiderava incontrarsi con certo galante cavaliere che ogni anno va a Genova, ordinavo i bagni di mare: un'altra desiderava una carrozza, dicevo al marito che il suo male non le permetteva di andare a piedi... Un'altra desiderava avere un casino di campa-

gna, dicevo al marito che l'aria della città le sarebbe stata fatale... Schivai di curare tutte le persone veramente ammalate, e non intrapresi la cura che delle persone che godevano d' una perfetta salute ... Il mio successo fu strepitoso... Non mi addormentai però su questi facili allori... il mondo può venire illuso ma per poco... Mi diedi a tutt'uomo a studiare la scienza, e quando il mondo che aveva abbagliato da lungi volle conoscermi da vicino, mi trovò preparato alla lòtta ... ed ora ho lasciato i sani e m'occupo dei veri ammalati ... Non mi metto più in mostra ... ma mi faccio cercare ... Sono medico di Corte ... ho un titolo ... sono cavaliere come tu vedi, insomma ho conquistata una posizione brillante sapendo poco, ma me la sono conservata studiando assai ed acquistando quelle cognizioni e quella pratica che sono indispensabili a fare un buon medico ... ma in mezzo a questa prosperità ognora crescente, non mi dimentico che devo la mia fortuna, a un mulo e a una ballerina.

Gio. Ne godo mio Achille. Tu avevi molto talento e perspicacia, e sono sicuro che dal momento che seriamente ti sarai applicato allo studio sarai diventato un eccellente medico ... Ma io ... tu lo sai ciò che ardentemente desideravo era una cattedra d' insegnamento ... Speravo poterla ottenere col mezzo della riputa-

zione che mi sarei formato colla pubblicazione della mia opera. Respinto dai libraj mi rivolsi al ministro dell'istruzione pubblica, e non ebbi finora una risposta, e ciò m'inquieta.

Ach. I libraj hanno rifiutato stamparla, ed hanno avuto ragione. Il ministro non l'ha letta e non ha avuto torto. Un librajo che stampa l' opera d'uno sconosciuto, può essere sicuro che dovrà finire col venderla ai pizzicagnoli e ai tabaccaj a peso di carta. Il ministro la leggerà. Egli è vero che un ministro che leggesse tutte le opere che uomini nulli, ma che si credono grandi, gli vanno portando onde ottenerne o impieghi, o pensioni o croci, non gli resterebbe tempo sufficiente per accudire al disimpegno del suo ministero. Le occupazioni di un Ministro sono immense... egli deve far tesoro di tutte le ore del giorno... potrà impiegarne alcuna alla lettura d'un'opera che porti sul frontispizio un nome che gli dia sicure guarentigie che il suo tempo non sarà perduto, non mai l'opera d'uno sconosciuto ; ma si farà conoscere al Ministro il tuo merito, ed egli leggerà l'opera tua.

Gio. Dunque ?

Ach. Dunque lascia fare a me... Da te solo non vi riusciresti mai... e poi non sempre si ha la fortuna d' incontrare un mulo e una ballerina. Coraggio e tutto andrà bene.

Gio. Col patto però che batterai la strada retta... e che io non avrò a fare delle bassezze.

Ach. Che diavolo!... le bassezze... l'adulazione... strisciare... sono cose buone per chi desidera un posto secondario, non mai per chi vuol innalzarsi al disopra degli uomini. Va da tuo padre, confortalo, rallegralo, e lasciati guidare dal tuo amico. Alle quattro, secondo vi ho detto, vi manderò la mia carrozza e verrete in casa mia... (*movimento di Giovanni*) Zitto là non voglio repliche... Dove hai il tuo manoscritto? Non ti rincrescerebbe di confidarmelo?

Gio. Figurati... (*glie lo dà*)

Ach. Sta bene. Addio... a rivederci.

Gio. Amico, vi sono dei momenti in cui la parola è insufficiente ad esprimere i sentimenti del cuore... ma un animo gentile qual'è il tuo, saprà indovinare ciò che il mio labbro non sa dirti. (*entra dal fondo*)

Ach. Gran mente, gran talento... ed esperienza materiale della vita, nessuna. E quanti ve ne sono come lui... il mondo è del più ardito... Ogni uomo ha il suo momento di fortuna, tutto sta nel saperlo cogliere. (*per partire*)

SCENA VI.

Servo poi Rosetta e detto.

Servo. (*in livrea*) Perdono signore, abita qui certa madamigella Maria, ricamatrice?

Ach. Sì, mio caro, è la in quella stanza.

Servo (*verso dentro*) Se la signora vuol salire, è qua.

Ros. (*vestita da gran dama con velo molto fitto sul cappello che le copre il volto. Il servo esce*)

Ach. (*inchinandosi per uscire*) Signora...

Ros. Signore... Chi vedo, Achille! (*alza il velo*)

Ach. Rosetta.

Ros. (*inchinandosi*) La contessa Rosina di Valveyra.

Ach. (*inchinandosi profondamente*) Contessa il mio profondo rispetto... E in me vedete il cavaliere Achille De-Rosa medico di Corte, membro effettivo di varie accademie e socio corrispondente dell'istituto medico di Parigi.

Ros. Cavaliere me ne congratulo infinitamente: la fortuna non ha fatto che rendere giustizia al vostro talento.

Ach. Il titolo di contessa veniva di diritto a una gentile signora qual siete voi, le cui virtù... e sopratutto poi la carità verso il prossimo.

Ros. Achille?
Ach. Rosetta?
Ros. Siete sempre un impertinente.
Ach. Siete sempre un amabile diavoletto.
Ros. Per amor del cielo, che alcuno non vi senta.
Ach. Non c'è pericolo. Ma si potrebbe sapere in qual modo è succeduta questa splendida trasmigrazione?
Ros. Vi ricorderete di quel signore che mi mise alla direzione di un magnifico magazzeno di mode?
Ach. Me ne ricordo perfettamente.
Ros. Or bene, da lì alcuni mesi feci un viaggio a Parigi per provvedere di generi il mio negozio. Ero alloggiata all' albergo dei Principi. Un vecchio signore Brasiliano che abitava nella stessa locanda s'innamorò di me. Non potendo vincere la mia severità...
Ach. Era molto vecchio?... (*prende una presa di tabacco*)
Ros. Molto... non potendo vincere la mia severità...
Ach. E poi? (*stranuta*)
Ros. Felicità...
Ach. Grazie...
Ros. Deliberò sposarmi.
Ach. Brav' uomo!
Ros. Mi condusse nel suo paese... ora è plenipotenziario a questa Corte... posto che io gli feci

premura di accettare per rivedere la mia patria, e i miei amici. (*stendendogli la mano*)
Ach. Amabilissima.
Ros. Egli è un eccellente uomo, ha la smania di fare il mecenate di tutti gli artisti, i letterati, di saper tutto, mentre in concreto, credo non sia tanto profondo... Egli è generoso, largheggia meco di abiti, carrozze... feste e...
Ach. E...
Ros. E basta.
Ach. Capisco.
Ros. Vi presenterò a lui, egli sarà ben felice di conoscere un'uomo del vostro merito; e poi, siccome suppone d'essere sempre ammalato a causa del grande studio...
Ach. Sta bene, tanto più che vostro marito potrà essere molto utile...
Ros. A voi?
Ach. No, ma a un amico.
Ros. Disponete di me come d'una vostra sincera amica.
Ach. Sapete voi chi abita in questa casa?
Ros. Una bravissima ricamatrice, a quanto mi fu detto, ed io venivo per farmi ricamare alcune cifre sopra certi fazzoletti.
Ach. Ma voi non sapete chi sia questa ricamatrice?
Ros. No certo.
Ach. È la vostra antica amica Maria.

Ros. Maria!

Ach. E precisamente in queste camere abita il mio antico amico Giovanni con suo padre. L'azzardo me li fece incontrare quest'oggi, giornata felice che segnerò in bianco, poichè ho vedute le persone che mi sono più care.

Ros. Sempre galante.

Ach. Sempre veritiero. Ora tocca a noi l'aiutarli... ho formato un progetto.

Ros. Udite. Io debbo fare molte cose questa mattina ed ho già perduto qui molto tempo...

Ach. Ed io l'ho guadagnato. (*con galanteria*)

Ros. Molto amabile! vedrò Maria un momento e poscia...

Ach. Maria è occupata ad assistere il vecchio... d' altra parte fra poche ore verranno a stare in casa mia, e potrete vederli in un luogo più decente.

Ros. Benissimo... e voi favorite montare con me nella mia carrozza e lì mi spiegherete tutti i vostri piani.

Ach. Benissimo. — Contessina, siete sempre quell'amabile creatura che ho tanto amato.

Ros. Oh, sì, tanto!

Ach. E nel rivedervi ancora più bella più amabile, sento qualche cosa che certamente dormiva nel fondo del mio cuore, e si risveglia.

Ros. Lasciate ... lasciate che dorma. Favoritemi il vostro braccio, e sopratutto non mi parlate mai del vostro amore.

Ach. Avete ragione, a che servono le ciarle! Quando si parla molto si conclude poco. Dunque fatti e non parole.

Ros. Come sarebbe a dire? Oh Achille! (*minacciandolo col dito*)

Ach. Ah! Rosetta!

Ros. Rammentatevi che sono la contessa Valveyra.

Ach. Contessa!... (*inchinandosi profondamente*)

Ros. Cavaliere!... (*gli dà la mano e partono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Salotto elegantissimo in casa del Conte di Valveyra: alla dritta canapè, alla sinistra caminetto, davanti ad esso una poltrona; lumi accesi.

SCENA PRIMA.

Rosetta seduta sul canapè, il Conte leggendo un opuscolo.

Conte. E dove l'avete incontrato?

Ros. Dalla Marchesa di Villarda, dove mi si parlò di lui come di un uomo di gran merito. È medico di Corte, Cavaliere...

Conte. Sto appunto leggendo una sua memoria sul magnetismo... e non so come ringraziarvi d'averlo invitato alla nostra piccola conversazione.

Ros. Anzi, gli ho detto d'anticipare l'ora, onde possiate interrogarlo sulle vostre sofferenze.

Conte. Ah, sì, pur troppo, l'applicazione finirà per uccidermi.

Ros. (Non fa mai nulla.) E voi occupatevi un po' meno.

Conte. Mia buona amica... come il soldato deve morire al suo posto sul campo di battaglia, così l'uomo di lettere, lo scienziato, e l' artista non devono defraudare la società delle grandi idee che loro fervono nella testa, quand'anche dovessero socombere sotto la fatica.

SCENA II.

Servo, poi Achille e detti.

Servo. Il signor Cavaliere De Rosa.

Conte. Fatelo entrare. (*si alza e si appoggia al caminetto*)

Ach. Contessa ...

Ros. Cavaliere , permettete ch' io mi procuri il vantaggio di presentarvi a mio marito.

Ach. Oh, signor Conte...

Conte. Le persone che portano un nome come il vostro non hanno bisogno di essere presentate, signor Cavaliere... si presentano da sè.

Ach. Signor Conte...

Conte. La scienza vi riguarda come uno dei suoi più illustri cultori.

Ach. Queste parole lusingano immensamente il mio amor proprio, perchè escono dalle labbra di un uomo di lettere la cui fama attraversò i mari e giunse fino a noi.

Conte. Dio buono... si è fatto qualche cosa... si lavora, si studia, si fa... ma il servizio del mio paese mi rapisce le ore migliori, ed ho lì una quantità di lavori cominciati cui non ho tempo di dar termine.

Ach. Ma perchè accettare un posto...

Conte. Ah mio caro ... mio caro ... perchè vi è scarsezza di uomini di talento : questa generazione è sterile di grandi ingegni, siamo rimasti così in pochi, caro signor De Rosa... Sua Maestá aveva bisogno di mandare in questo paese un uomo istruito, uno che degnamente potesse rappresentare il suo paese ... e mi fece chiamare...

Ach. Ah, capisco...

Conte. Ed io mi sacrificai...

Ach. È un tratto degno d'un'anima grande.

Conte. Ma accomodatevi per carità.

Ach. Grazie... (*siede presso Rosetta*)

Ros. Signor dottore, non so come ringraziarvi per la premura che vi siete dato di venirci a trovare.

Ach. Era mio dovere.

Conte. Ve ne sono obbligato... perchè in fatti avevo bisogno di consultare un uomo di vaglia...

Il mio genere di malattia è stranissimo. Figuratevi, per esempio: mangio di buonissimo appettito, ebbene tre o quattro ore dopo il pranzo mi sento aggravato lo stomaco... prova evidente che non posso far una buona digestione...

Ach. Effetto di troppa applicazione di mente.

Conte. Infatti sono sempre colla mente occupata, pensando ai lavori letterari che sto elaborando.

Ach. Vedete ?...

Conte. Ebbene lo credereste Cavaliere?... ho trovato qualche medico che voleva farmi credere derivasse dal mangiare troppo... ma io non mangio che il mio bisogno.

Ach. No, no, non proviene che dalla troppa applicazione. Questo bensì vi dirò, che cerchiate di mangiare cibi leggieri... perchè allora la mente sarà libera di pensare... perchè ritengo già, che se vi proibissi di non occuparvi non otterrei nulla.

Conte. No caro dottore, non ve ne abbiate a male, ma è la sola ordinazione cui non potrei obbedire.

Ach. Ne io ve la faccio... Eh pur troppo vi sono certi mali che provengono da cause non apparenti agli occhi del medico, e che bisogna cercarne la causa morale. Sono pochi giorni che fui chiamato dal celebre Pirelli... Pirelli ...

Conte. Ah !... (*facendo cenno di non ricordarsi*)

Ach. Il celebre economista... l'amico di Cobden.

Conte. Ah, sì, sì... Oh conosco.

Ach. È giunto da poco dall'Inghilterra, per respirare l'aria natia.

Conte. Ah, è ritornato?

Ach. Ebbene, mi ha mandato a chiamare, perchè siamo amici d'infanzia, e mi raccontò che soffriva gli stessi incomodi da cui siete importunato voi signor Conte: gli chiesi subito come occupava la giornata... Ebbene mio signore... Dieci ore al giorno di tavolino... Dieci ore di applicazione! Ma come si può star bene?

Conte. Noi gente di scienza, di lettere, è il lavoro che ci uccide.

Ach. Ebbene... gli ho proibito d' applicarsi: sapete cosa mi ha risposto?... sono venuto per stampare il mio trattato di Economia Politica di cui ho già fatte tre edizioni in inglese. Voi già lo avrete letto?

Conte. Senza dubbio... ho letta la seconda edizione.

Ach. Peccato! perchè l' ultima è stata da lui arricchita di note, aggiunte... L'ho tradotta nella mia lingua perchè voglio che anche il mio paese lo giudichi... e dovessi soccombere sotto la fatica, voglio proseguire.

Ros. Oh, è un grand' uomo!

Con. Ah, lo conoscete anche voi, Contessa?

Ros. Ma sì... Non vi ricordate quando eravamo a Londra; non si sentiva parlare che di lui

Conte. Ah sì, sì, è vero! me ne rammento!

Ach. Vi rammentate signor Conte quel magnifico capitolo in cui parla dell' influenza che avranno le strade ferrate sulla civiltà del mondo?

Conte. Ah, magnifico!

Ach. È un grand' uomo!

Conte. Quanto vi sarei obbligato se me lo faceste conoscere da vicino!

Ach. Me ne farò un pregio.

Ros. Mi dispiace che non possiamo averlo per questa sera... Abbiamo una piccola riunione di uomini distinti... Avremo anche il Ministro dell' istruzione pubblica...

Ach. Ah, vi sarà anche il signor Ministro?

Conte. Sì; me lo annunziò jeri, quando andai a fargli la mia visita... sarà qui a momenti. E voi dottore... so che vi occupate di esperimenti magnetici... Che ne pensate?

Ach. Che è un mistero che la scienza ha sorpreso, ma non sa spiegare.

Conte. Ne vedrei pur volentieri un qualche esperimento.

Ach. Fra otto giorni ne dò uno in casa mia: vi saranno vari professori dell'università; se vorrete onorarmi lo terrò per un segnalato favore.

Conte. Sono io anzi che vi ringrazio, e non mancherò certo.

Ach. Non so se la signora contessa ami...

Ros. Anzi, anzi dottore; e se volete mi lascierò magnetizzare anch' io.

Conte. Sì perchè io non ci riesco.

Ach. Contessa, ritengo siate nata per magnetizzare, e non per farvi magnetizzare.

SCENA III.

Servo, poi marchese Oldradi e detti.

Servo. Sua Eccellenza il signor Marchese Oldradi.

Conte. Oh, ecco il Ministro. (*gli va incontro*) Signor Marchese, quanto sono felice che le occupazioni del vostro ministero vi abbiano lasciato libero di dedicarci questa serata.

Mar. Caro Conte vi assicuro che è un vero miracolo. (*avanzandosi*) Signora Contessa.

Ros. Accomodatevi Eccellenza. Vi presento il signor Cavaliere De Rosa.

Mar. Oh ci conosciamo... È il medico della nostra augusta famiglia.

Ach. Eccellenza.

Mar. Non siete già ammalato, caro Conte?

Conte. Ammalato... ammalato veramente no, ma soffro alcuni incomodi causati dal troppo studio... Almeno a quanto dice il nostro dottore.

Mar. Abbiatevi cura! In quanto a voi Contessina non vi chiedo conto della vostra salute, perchè la si legge scritta sul vostro bel volto.

Ros. Però ho anch'io spesso delle emicranie... un po' di convulso.

Mar. Ma questi sono mali indispensabili in un'amabile signora.

Ros. E voglio farmi magnetizzare.

Mar. Credete al magnetismo come medicina? Voi dottore che so avete fatto dei magnifici esperimenti in questo genere, che cosa mi sapete dire?

Ach. In fatto di magnetismo non soglio mai dire credete, ma dico sempre venite a vedere, e poscia persuadetevi. E se Vostra Eccellenza volesse formarsene un'idea, oggi otto do una seduta in casa mia.

Mar. Oh, ci verrò, ci verrò immancabilmente... anzi ne prendo appunto sul mio portafogli, onde non impegnare la mia serata. (*eseguisce*)

Ach. E lì, signor Conte mi procurerò il vantaggio di farvi conoscere personalmente il nostro grande Economista... voi che siete ammiratore delle sue opere.

Conte. Oh bene, benissimo, lo vedrò molto volentieri. Era tanto tempo che desideravo fare questa conoscenza.

Mar. E se è lecito, chi è questo grande Economista?

Conte. Pirelli... il famoso Pirelli.

Ros. Il celebre Pirelli.

Ach. L'amico di Cobden.

Mar. L'amico di Cobden... Ah, sì, sì, ora mi ricordo.

Conte. Ora è tornato in patria per stampare la sua opera di cui sono già state fatte tre edizioni in inglese.

Mar. Ah, sì, sì.

Conte. Oh quello che mi ha sorpreso sopra tutto, è il famoso capitolo ove parla dell'influenza che avranno le strade ferrate sulla civiltà del mondo.

Ach. Vi ricordate signor Conte ?... che profondità di vedute ! Che mente ! Che sublimità di concetti !

Mar. (Pirelli , ma questo nome non mi è nuovo.)

Ros. Per carità signore , non vi mettete a cantare le sue lodi come succedeva a Londra, dove tutto il mondo parlava di lui.

Conte. E voi vorreste che gli uomini non si occupassero che delle signore.

Ros. Mi pare che sarebbe il meglio che potessero fare.

Ach. Sono perfettamente del parere della Contessina.

Mar. (Pirelli !)

Ros. A momenti bisognerà signori che abbiate la bontà di passare di là nel salone perchè comincierà a venir gente.

SCENA IV.

Servo e detti.

Servo. Varie carrozze sono entrate nel cortile. Debbo far passare quei signori nel salone, o farli entrar qui?

Ros. No, fateli passare in sala. (*Servo parte*) Signori...

Mar. Se permettete Contessina, avrei da dire una parola al nostro dottore. Vi raggiungo all' istante.

Ros. Fate il vostro comodo.

Conte. Se permettete signor Marchese vi precedo.

Mar. Accomodatevi. (*Conte e Rosetta escono*)

Ach. In che posso servire l'Eccellenza Vostra?

Mar. Perdonate per carità se vi disturbo ... ma desidererei per una ragione che vi dirò poi, sapere chi è questo Pirelli.

Ach. Come sarebbe a dire?

Mar. Sì, chi è?

Ach. Ma che, non lo conoscete?

Mar. No, non lo conosco.

Ach. Capisco che Vostra Eccellenza non lo conosce di persona... ma signor Marchese, non mi direte già che non lo conoscete di fama.

Mar. Capisco che ho un gran torto nel non conoscere un uomo che da quello che ho inteso da voi ha una gran riputazione... ma insomma non lo conosco... non l' ho mai inteso nominare... cioè non è ben giusto quello ch'io dico... perchè ho letto su di un memoriale questo nome, che se ben mi ricordo, chiedeva si stampasse a spese del governo un manoscritto che trattava di Economia Politica... ed il manoscritto era unito al memoriale.

Ach. Oh, allora non v'ha dubbio, e lo stesso Pirelli di cui parlavamo poco fa... poichè infatti mi disse che aveva intenzione di ristampare la sua opera nella lingua materna, perchè fosse utile anche al suo paese.

Mar. Eh, allora non v'ha più dubbio, è lo stesso.

Ach. Allora avrete letta la sua opera... Ah! che ve ne pare?... Che cosa dite?...

Mar. Ma, se debbo confessarvi la verità, caro De Rosa, io non l'ho letta.

Ach. Oh!

Mar. Questa è la pura verità; verità che non ho osato confessare dinanzi al Conte perchè non volevo far sorridere un forestiere della mia ignoranza... ma gli è un fatto ch' io non ho mai inteso a parlare di questo grande Economista.

Ach. Dirò gia che è stato per molti anni in Inghilterra, e la sua riputazione si è formata là.

Mar. Sta bene; ma come ho letto le opere d'alcuni, come ho inteso a celebrare i nomi d'alcuni altri avrei potuto sentir ripetere anche questo nome... Ebbene signor no, per una combinazione stranissima, non l'ho mai inteso nominare fuori di questa sera, dove però ho potuto chiaramente scorgere che si tratta di un uomo che ha di già una riputazione ben stabilita.

Ach. Oh, immensa!

Mar. Ed è una cosa che mi mortifica molto, perchè io non ho letto il lavoro ch'egli m'ha mandato credendolo il parto di uno di quei mille uomini nulli che si credono atti a rigenerare la società e capirete che se un povero Ministro si ponesse in capo di leggere tutte le opere che gli vengono presentate da questi grandi uomini in erba, non potrebbe più accudire al disimpegno degli affari del suo ministero.

Ach. Adesso mi spiego le parole che gli udii ripetere l'altro giorno al signor Gualtieri.

Mar. Il Gualtieri... il miglior oratore fra i deputati dell'opposizione.

Ach. Appunto.

Mar. E che cosa egli diceva?

Ach. Ero ritornato in patria colla speranza di fermarvi dimora, ma quelli su cui contavo non mi hanno accordata una risposta, e perciò prevedo che me ne ritornerò in Inghilterra e accetterò un posto di professore in una univer-

sità... ho avuto già qualche esibizione dal Ministro di Prussia.

Mar. Per bacco! per bacco! figuratevi se l'opposizione viene a sapere che ho trascurato un uomo che a quanto mi assicurate, oltre essere una celebrità, è anche un vero uomo d'ingegno.

Ach. Oh, potete starvene certo.

Mar. Farà un chiasso diabolico...! Fra giorni devo far passare alla Camera un mio nuovo progetto di legge sulla istruzione pubblica, e si serviranno di questo incidente per farmi una guerra indiavolata, il progetto verrà rigettato... eh per bacco! per bacco!

Ach. Eh sicuro!

Mar. Voi dite che fra otto giorni egli si troverà al vostro esperimento di magnetismo.

Ach. Senza dubbio!

Mar. In questo frattempo io leggerò la sua opera...

Ach. Benissimo!

Mar. Vedrò se veramente è un uomo che non ha usurpato la sua fama.

Ach. È giusto.

Mar. E allora non permetterò che il mio paese rimanga defraudato d'un uomo che può essergli utile.

Ach. Egregiamente

Mar. Qualche volta si tarda a rendere giustizia al vero merito.

Ach. Sì, qualche volta succede...

Mar. Ma appena ce ne accorgiamo...

Ach. Oh questo sì... appena lor signori se ne accorgono...

Mar. Ci affrettiamo a riconoscerlo...

Ach. E chi non lo sa!!!

Mar. E lo poniamo al posto che gli si spetta.

Ach. E chi non lo sa!!!

Mar. Cavaliere spero che non farete parola col alsuno della nostra conversazione?

Ach. Vostra Eccellenza mi fa torto.

Mar. Ah il signor Pirelli, la discorreva col deputato Gualtieri?

Ach. Sì egli faceva travedere in nube il suo malcontento anzi, vi era presente anche il signor Rosinelli.

Mar. Il giornalista?

Ach. Precisamente.

Mar. Insomma i principali rappresentanti dell'opposizione.

Ach. Appunto.

Mar. Eh, quei signori sarebbero felici se potessero attaccarmi in pieno parlamento come uomo che trascura gl'ingegni, e si lascia rapire dagli altri paesi i nostri più bei talenti.

Ach. Eh già!

Mar. Ma non riesciranno. (*incamminandosi*)
Ach. Oh, no!
Mar. Ho gli occhi aperti.
Ach. E come! Eccellenza... (*facendolo passare innanzi*)
Mar. Grazie. (*escono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Sala elegante in casa d'Achille.

SCENA PRIMA.

Giacomo solo seduto dopo un momento entra Maria con sciallo come se venisse da strada.

Gia. Oh, sei qua la mia Maria?

Maria. Sono qui! ho terminato le mie facende a casa, ed ho preso su i fazzoletti che devo ricamare per Rosetta, cioè per la signora Contessa Valveyra, onde finirli presso di voi, e tenervi compagnia, come al solito per tutta la sera.

Gia. Buona figliuola!

Maria. Come dovete esser contento papà Giacomo, trovarvi in questa bella casa, assistito dal più bravo medico della città.

Gia. Per carità non mi parlare di ciò. È vero, sotto la cura di quell' egregio signor Achille, i miei dolori mi danno un po' più di requie... qui non mi manca nulla... sono servito come un principe, contornato di mille cure, ma...

Maria. Ma che?

Gia. Ma a che titolo ci vengono prodigate queste cure... cosa abbiamo fatto mio figlio ed io, per essere mantenuti e per essere totalmente a carico del signor Achille? Nulla... e credi tu ch'io vecchio operaio, avezzo a vivere sempre colla mercede del mio lavoro, possa adattarmi a ricevere l'elemosina.

Maria. L'elemosina!

Gia. Sì, sì, l'elemosina; perchè quando si vive a carico di una persona senza che questa abbia alcun obbligo verso di voi si riceve un' elemosina... In quel primo momento di disperazione, quando mi vedeva alla vigilia d' essere cacciato in un ospedale... confesso che accettai con gioia la generosa offerta del signor Achille... ma poscia ho riflettuto meglio, ho letto negli occhi del mio figliuolo le stesse idee che mi passarono per il capo, e adesso vuoi che te lo dica? piuttosto che ricevere questo ricovero che fa salire il rossore sulla fronte del mio figliuolo, e questo pane che la mia mano incallita ed avezza al lavoro riceve con

ribrezzo, perchè non guadagnato, preferisco andarmene in un ospedale.

Maria Anche prima vivevate a carico del vostro figliuolo.

Gia. Si, ma era mio figlio che mi manteneva; a noi povera gente si fa spesso il rimprovero che ci maritiamo con facilità, che ci empiamo di figli... ma noi che non abbiamo rendite, noi che non abbiamo che il nostro lavoro che ci faccia vivere, noi cui questo lavoro non rende quasi mai tanto che basti a fare dei risparmi per la nostra vecchiaia, contiamo sui figli... sui figli che ci rendono in vecchiaia quelle cure che abbiamo prestate alla loro infanzia.

Maria. Ecco Giovanni.

Gia. Per carità non gli dir nulla di quello che ti ho confidato. Povero figliuolo è abbastanza afflitto.

SCENA II:

Giovanni e detti.

Gio. (*vestito di nero*) Padre mio... Maria... (*stringe la mano*)

Maria. Oh, come stai bene così!

Gio. È un abito d'Achille, ch'egli ha voluto a

forza farmi indossare perchè aspetta persone cui vuole presentarmi. A quanto ho capito vi è riunione questa sera. . . Una conversazione... un'accademia. . . non so..

Gia. Un'accademia ?

Gio. Vi dico padre mio che non ho capito bene... nel punto che stava per spiegarmi, fu chiamato premurosamente per una visita. Io non lo posso mai vedere che per brevissimi istanti. È sempre occupato.

Maria. E hai ancora veduta Rosetta. . . cioè la signora Contessa di Valveyra ?

Gio. Io no, mi disse però che la vedrò qui questa sera,

Maria. È venuta a trovarmi a casa mia, e mi ha dato commissione di ricamarle diversi fazzoletti; l'ho trovata compagna a mio riguardo; sempre allegra... Solo ha un contegno più composto... dei modi più distinti.

SCENA III.

Achille e detti.

Ach. Ah, voi altri ve la chiaccherate qui tranquillamente, mentre poco manca alla decisione delle sorti del mio Giovanni?

Gio. Che dici?

Gia. Spiegatevi signor Achille.

Ach. Sì, certo . . . fra pochi istanti io spero che Giovanni salirà il primo gradino che conduce al tempio di madama fortuna.

Gia. Oh il cielo vi ascolti!

Ach. E che l'azzardo ci aiuti.

Maria. Sarebbe vero signor Achille?

Ach. Sì perchè ho tanta conoscenza del mondo e degli uomini, quanto ne ha Giovanni della scienza che ha studiato. Ma ho bisogno di rimanere solo per un istante con Giovanni. Fatevi accompagnare da Maria nelle vostre stanze signor Giacomo, e state su allegro che prima di mezzanotte spero verremo con vostro figliuolo a darvi una buona nuova. E voi Maria se non volete aspettare sino a domani ad avere la grande notizia, tenetegli compagnia, che vi farò accompagnare a casa vostra colla mia carrozza. Coraggio e fede... fede in me... Volere è potere ... e questa volta voglio così pertinacemente fare la fortuna di Giovanni che debbo riuscirvi.

Gia. Io vado nella mia stanza, e vi sto aspettando, figuratevi con quale batticuore.

Maria. Andiamo, padre mio, il signor Achille vi ha detto che dobbiamo aver fede, ed io ne ho. (*escono*)

Gio. E così, Achille? Da otto giorni che sono in

casa tua in quei brevi momenti che le tue occupazioni mi hanno permesso di vederti, non hai mai cessato di dirmi... lavoro per te... tutto anderà bene, spera... ora m'aggiungi che mancano pochi momenti alla decisione della mia sorte... Orsù via di che si tratta?

Ach. Si tratta ch' io ho lavorato alacramente per te, che sto per riuscire, ma che ho bisogno che tu non venga a guastarmi le uova nel paniere. Non ti chieggo altro se non che di lasciarmi fare. Fra pochi istanti ti presenterò al Ministro dell'Istruzione pubblica, e ad altre persone. Questi signori ti parleranno forse in un modo per te enigmatico... ebbene allora tu risponderai con quel sorrisetto che si fa quando si vuol dare ad intendere d'aver capito tutto, ma che in sostanza non si è capito nulla.

Gio. Ma spiegami...

Ach. Non ti voglio spiegare nulla, perchè non mi fido di te... già io sarò sempre presente.

SCENA IV.

Servo, poi il signor Rosinelli e detti.

Servo. Il signor Rosinelli.

Ach. Oh carissimo Rosinelli, quanto vi ringrazio

di aver anticipato. . . Vi presento il signor Pirelli del quale vi ho già parlato.

Rosi. Signore, vi assicuro che mi chiamo felice di aver fatta la vostra conoscenza. Nella scarsezza attuale di uomini di vero sapere, bisogna chiamarsi ben fortunati quando ci è dato incontrarne uno.

Gio. Io devo certamente le vostre gentili parole alla buona amicizia d'Achille, che avrà ingrandito. . .

Ach. Io non ho ingrandito nulla, del resto da parte i complimenti. . . Permettetemi Giovanni che dica una parola all'amico. (*Giovanni si allontana*) (Mi raccomando dunque a voi, caro Rosinelli; secondo il convenuto, mettetevi accanto a Pirelli e all'entrare del ministro fate in modo che vi creda occupati in serio discorso.)

Rosi. (Lasciate fare a me.) Sta bene, siamo intesi ora dunque signor Pirelli, permettete ch'io approfitta della buona fortuna che mi vi ha fatto incontrare e che goda della vostra conversazione. (*lo prende sotto il braccio e lo conduce vicino al camino, Rosinelli è appoggiato colle spalle al caminetto, Pirelli resta di faccia e discorrono*)

Ach. (Se Giovanni non guasta ciò che ho combinato tutto dovrebbe andar bene.)

SCENA V.

Servo, poi Marchese Oldradi, Conte, Rosetta e detti.

Servo. Il signor Conte colla signora Contessa di Valveyra, Sua Eccellenza il Marchese Oldradi.

Ach Signora Contessa non so come ringraziarvi per la vostra gentilezza', voi rallegrerete colla vostra presensa questa riunione scientifica. Signor Conte... Non speravo poi la fortuna di vedere l'Eccellenza Vostra, temeva che le occupazioni da cui siete affolato mi privassero del piacere di vedervi.

Mar. Avevate la mia parola, e potevate contarci. Avete anche invitato a quello che vedo il signor Rosinelli, il fiero giornalista dell'opposizione.

Ach. Ho pensato che un esperimento scientifico poteva venire considerato come un campo neutro sul quale potevano incontrarsi degli egregi avversari politici, che se non combinano assieme nelle idee, non cessano però dallo stimarsi vicendevolmente.

Mar. Ed avete avuto ragione.

Ach. Signora Contessa mi permetterete di presentarvi il signor Rosinelli pubblicista.

Ros. Sono ben fortunata, signore...

Rosi. La fortuna è tutta mia.

Ach. E il signor Pirelli?

Ros. Che io conosco molto bene... la nostra conoscenza data da lungo tempo. Conte, ecco qui quel famoso Economista che dissi aver conosciuto da vicino.

Gio. Infatti; ebbi questa fortuna in altri tempi..

Conte. Ah, sì a Londra.

Gio. Come!...

Conte. Ah, signore, io sono entusiasta della vostra opera... che idee!... che profondità di vedute!... Mi consolo, quando arrivo ad incontrare qualche uomo del vostro merito, perchè ce n'è una scarsità assoluta... siamo rimasti così in pochi...

Gio. Ma signore...

Ros. Sappiamo quanto sia la vostra modestia, ma bisogna che vi rassegniate anche qui a subire il coro dei vostri ammiratori.

Mar. (Ah! e quello quel tal Pirelli?) (*piano ad Achille*)

Ach. Sì, certo.

Mar. Ho letto il suo trattato.

Ach. E così?

Mar. È un capo d'opera.

Ach Non è vero?

Mar. E ancora non so darmi ragione della strana combinazioni che ha fatto sì che io non udissi

mai nominare un uomo di tanto merito, e di una celebrità così stabilita.

Ach. Sono casi che si danno.

Mar. Faccio calcolo d' impiegarlo nella nostra università, e far stampare l'opera sua per uso della pubblica istruzione.

Ach. Temo arrivi tardi.

Mar. Per bacco, per bacco!

Ach. Poi lo credo un poco offeso per il ritardo frapposto nel dargli una risposta, e se non fate presto...

Mar. Non c'è dunque tempo da perdere, tanto più che al mio entrare se la discorreva col signor Rosinelli, il quale non mancherà di aizzarlo. Presentatemelo e fate in modo ch'io possa trovarmi solo con lui. (*tutti gli altri non hanno cessato di parlare in gruppo alla dritta*)

Conte. Quello che mi ha sorpreso sopra tutto è quel famoso capitolo, in cui parlate dell'influenza che avranno le strade ferrate sulla civiltà del mondo.

Gio. Difatti è mia opinione che...

Conte. Ma disgraziatamente io non ho letto che la seconda edizione. Mi si dice che avete arrichita la terza, di aggiunte, annotazioni, eccettera eccettera.

Gio. (*alzandosi sbalordito*) Ma signore...

Ach. Permettetemi mio caro Pirelli che mi pro-

curi il vantaggio di presentarvi a Sua Eccellenza il ministro dell'istruzione pubblica.

Gio. Eccellenza!

Mar. Signor Pirelli!

Ach. Se Vostra Eccellenza lo permette intanto che impara a conoscere il signor Pirelli, io condurrò la Contessina e questi signori a vedere una piccola collezione di numismatica che vado raccogliendo.

Mar. Servitevi.

Ros. Con molto piacere. Signor Rosinelli favoritemi il vostro braccio.

Rosi. Sono ben felice signora. (*s'incamminano verso il fondo*)

Ach. (*piano a Giovanni*) (Mi raccomando a te, non guastare quello che ho fatto.)

Gio. (Ma che mi parlavano quei signori di Londra, di terza edizione della mia opera?... Terza edizione e non è ancora stampata!

Ach. (Lascia correre... fa a mio modo. La tua fortuna è fatta.) Domando perdono all' Eccellenza Vostra se mi allontano per un istante: ma vi lascio in buona compagnia. (*escono*)

Mar. Signor Pirelli, sono bene contento che una fortunata combinazione mi vi abbia fatto incontrare in questa casa, perchè contava di farvi chiamare avendo io bisogno di parlarvi. È da lungo tempo ch'io ho letto l' opera vostra ed ho capito che l' opinione pubblica che sì alta-

mente si è pronunciata in favor vostro, non ha fatto che rendervi giustizia.

Gio. Eccellenza... v'assicuro...

Mar. Permettete però vi dica che avete torto di defraudare per sì lungo tempo il nostro paese di prodotti del vostro ingegno... E poi.., perchè stampare prima la vostra opera in Inglese?

Gio. In inglese?

Mar. Capisco già che nessuno meglio degli Inglesi potevano giudicare un trattato di Economia politica.

Gio. Ma vi assicuro...

Mar. Quando non avessi saputo l'amicizia che vi professa Cobden, il propugnatore del libero scambio... l' avrei indovinato dalla difesa che fate nel vostro libro delle sue idee.

Gio. (Io perdo la testa!)

Mar. Capirete dopo quanto vi ho detto che è mio dovere il cercare di conservare al mio paese un chiaro ingegno qual'è il vostro. Perciò fino da questo punto vi offro la cattedra di Economia politica alla nostra università, e farò stampare l'opera vostra a spese del governo, qual libro d'obbligo per le università del regno. Un uomo quale siete voi farà onore all'amministrazione che la confidenza di Sua Maestà ha posto nella mie mani.

Gio. (Dio! il mio sogno realizzato!)

Mar. Domani vi sarà spedito il diploma... che spero non vorrete rifiutare. — Fra pochi giorni devo presentare alle Camere un nuovo progetto di legge sull' istruzione pubblica che sto da lungo tempo elaborando, e se, come ho fondata speranza questo mio progetto ottiene la sanzione delle camere e di Sua Maestà, nel nuovo riordinamento che verrà fatto vi pregherò di aiutarmi coi vostri consigli. Il pubblico insegnamento è la base del ben'essere delle nazioni, e non sono mai abbastanza le cure che si prendono per esso. Divido in tutto e per tutto le vostre opinioni. Nel vostro libro non vi sono utopie; le riforme che indicate sono applicabili allo stato presente della società. E ciò che più mi ha colpito nella vostra opera, si è, che non fate come la maggior parte di questi sedicenti benefattori e rigeneratori dell'umanità, che vogliono distruggere tutto senza indicare i mezzi che adopereranno per riedificare. — Colui che scuopre i mali deve guarirli. Che importa che mi facciate conoscere un guasto che ignoravo se non sapete indicarmi il modo di rimediarvi?

Gio. Signore, io sono confuso... io non so come ringraziarvi per le cortesi parole con cui mi onorate.

Mar. Con una celebrità qual' è la vostra le mie parole fanno l'effetto di portar acqua al mare.

Colui che si è meritata l' amicizia dell' illustre Cobden. . .

Gio. Permettete. . .

Mar. Oh sì, avete ragione, noi ci siamo sviati dal nostro discorso. Non si tratta di ciò . . . bensì della risposta che mi attendo da voi. . . Accettate voi l' offerta che vi ho fatta? . . . So che meritate assai di più. . . ma questo non è che un principio, in seguito spero potervi far salire al posto che vi si conviene.

Gio. Eccellenza, io sono confuso per tanta vostra bontà, ma prima di accettare lo splendido avvenire che mi proponete, prima di accettare quella cattedra che è stato il sogno dorato di tutta la mia vita, il mio carattere, il mio modo di pensare, tutto insomma m'impone l'obbligo, mi fa un dovere di dirvi la verità. Eccellenza, io non sono un uomo celebre come vi si è voluto far credere, io non sono mai uscito dal mio paese... niuno mi conosce. . . la mia opera non fu mai stampata, sono povero, ignorato, infelice. . Un amico pietoso accieccato dall' affetto che mi porta credette scorgere qualche merito nel mio lavoro . . . s' incaricò di farlo conoscere... non mi disse i mezzi di cui si sarebbe servito; e soltanto questa sera dalle parole di quei signori, che sono di là, da quelle dell' Eccellenza Vostra ho potuto comprendere che l' amico mio, spinto dal soverchio amore

che mi porta, si permise fabbricarmi una celebrità di cui non godo. Questa invenzione, scusabile in chi l'ha ideata, perchè spinto dal sentimento dell'amicizia, non sarebbe perdonabile in me qualora l'accettassi. Non ho nulla al mondo... ho un padre infelice che non ha che me, il povero operaio non può più lavorare, ed ha sagrificato tutto il suo onde dare un'educazione al figlio. Ora il figlio non guadagna tanto che basti a mantenere questo generoso padre... ma sono sicuro che se gli dirò; padre mio, ero per toccare il frutto de' miei studii, stavo per divenire agiato tanto da potervi retribuire delle cure che m' avete prodigate, ma tutto ciò sarebbe stato il prezzo d'una menzogna... d'una menzogna generosa per chi l'ha inventata, vile per me se ne approffittassi, che dite voi?... Che debbo fare? Allora sono certo... che egli mi stenderà la sua mano incallita e mi dirà: No figliuolo, rimani povero ma onesto... io soffrirò la fame, il freddo, ma non avrò il dolore di arrossire del figlio mio.

Mar. Signore, le vostre parole mi fanno talmente meravigliare che non so se veglio o se dormo. Dunque il signor De Rosa si è preso spasso de' fatti miei... Ma il cònte di Valveyra, ma sua moglie? come ha fatto per indurli a prestarsi a questa commedia?

Gio. Deh, signore che la vostra collera non cada

che su me. Pensate al pietoso scopo che aveva la finzione d'Achille e siate indulgente.

Mar. Basta così, signore so quello che mi rimane a fare.

SCENA V.

Achille e detti.

Ach. Ebbene signor Marchese, come siete contento del signor Pirelli?

Mar. Contentissimo, l' ho pregato anzi di farmi vedere la terza edizione della sua opera che mi dicono sia arrichita d'annotazioni...

Ach. Non credo ne tenga alcuna copia presso di sè.

Mar. Oh sì, perchè io non ho letto che la prima edizione.

Ach. La prima!

Mar. Del resto non è la prima volta che ci siamo incontrati... mi sono rammentato d'averlo veduto a Londra in casa di Cobden.

Ach. Oh!... vi siete ricordato?,.. (Ahi!)

Mar. Certamente!... e non so come ringraziarvi signor De Rosa, di avermi fatto rinnovare questa bella conoscenza.

Ach. Ah, sì, rinnovare... (Ahi! Ahi!)

Mar. E mi rammenterò sempre caro signore De Rosa della vostra gentilezza.

Ach. Eccellenza io... (Ahi! Ahi!)

Mar. Basta così signore! ammiro il vostro spirito... Vi siete burlato di me con molta grazia! Ma ora prenderò la mia rivincita. (*va verso il mezzo.*)

Ach. (Ah Giovanni tu me l'hai fatta!)

Gio. (Perdonami, ma io non potevo prestarmi a tutte quelle menzogne.)

Ach. (Ma non lo avevi già dette tu, andavano tutte a carico della mia coscienza.)

SCENA VI.

Rosetta, Conte, Rosinelli e detti·

Ros. Ma signori voi ci avete abbandonati, ed anche qui come a Londra il signor Pirelli che...

Ach. Ehm!... Ehm!... Eccoci qua, eccoci qua.

Rosi. La conversazione di un uomo celebre!...

Ach. Signori se volete che passiamo di là potremo dar principio al nostro esperimento.

Conte. Signor Pirelli quando mi favorirete una copia...

Ach. Non mancherà tempo. (Eccellenza perdonate per carità, ma l'amicizia mi ha spinto.)

Mar. (E tutti questi signori che vi secondano così bene, sono pure spinti dall' amicizia?)

Ach. Fuori della contessa, sono tutti di buona fede come...)

Mar. (Come lo era io! Non è così?)

Ach. (Eccellenza...)

Mar. (Ora darò principio alla mia vendetta.) Signora contessa, signori ho l'onore di presentarvi il signor Pirelli professore d'Economia politica alla nostra università. Egli mi ha fatto l'onore d'accettare il posto che gli ho offerto, e quando lascierò il mio portafoglio, e rientrerò nella vita privata, potrò vantarmi d'aver fatto conoscere al mio paese un uomo di merito, che illustrerà la patria colle sue opere.

Gio. Signore... io non trovo parole per esprimervi la mia riconoscenza.

Mar. Voi non mi dovete nulla. È missione di coloro che la confidenza di S. M. pone al potere di cercare gli uomini che col loro talento possono essere utili alla patria e trovatili, collocarli al luogo che loro s'aspetta.

Ros. Benissimo.

Rosi. Vostra eccellenza finirà col farmi divenire ministeriale.

Mar. Signor Rosinelli saremo ben fortunati di annoverarvi tra i nostri.

Conte. Dite benissimo, nella scarsezza attuale, bisogna tener conto delle notabilità che ancora ci rimangono... Siamo così in pochi?

Mar. Certo... Certo... In quanto a voi signor De Rosa...

Ach. Eccellenza, io sono confuso...

Mac. Permettetemi di nuovamente ringraziarvi e stringervi la mano...

Ach. Eccellenza...

Mar. (Io vi perdono di avermi ingannato, perchè la vostra astuzia ha servito a farmi conoscere un uomo d'un incontestabile talento.)

Ach. (Non mi aspettava meno da un spirto superiore qual'è il vostro.)

Mar. Ed ora andiamo ad assistere all'esperimento di magnetismo che ci fu promesso dal nostro dottore.

Ach. Favorite. (*Marchese, Rosetta, Rosinelli, Conte s'incamminano verso il fondo*) Giovanni ti ho mantenuta la parola, però se il ministro non fosse stato un brav'uomo, tu avevi rovinato tutto.

Gio. Perdonami, ma tu mi conosci, sai che il mio carattere...

Ach. Ma il carattere bisogna piegarlo all'esigenza dell'epoca... Vedi tu lo stesso Ministro, che è realmente un uomo di merito... si è lasciato imporre dalla fittizia celebrità... che ti avevo fabbricato, perchè in questo secolo non basta il talento, bisogna anche aver studiato l'arte di far fortuna.

FINE.

ULTIME PUBBLICAZIONI

DELLA

GALLERIA TEATRALE

a Cent. **60** *al numero.*

---

89. *Le due Strade*, commedia popolare in 3 atti di E. Dominici.
90. *La Dote militare*, scene militari in 4 atti di E. Marenco.
91. *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio in un atto in versi di F. Martini.
92. *Cuor di donna*, commedia in 4 atti e in versi di I. Tito d'Aste.
93. *Vandik a Genova*, dramma in 4 atti di I. Sartorio.
94. *Il Campanile del villaggio*, quadro campestre in 2 atti di F. Garelli.
95. *L'Eredità d'un grand'uomo*, commedia allegorica in 3 atti di F. Garelli.
96. *Un nuovo Giobbe, o il ritorno dei contingenti dopo la battaglia di S. Martino*, dramma popolare in 3 atti di Federico Garelli.

97. *Una Cristiana,* dramma in 4 atti di E. Marenco.

98. *Nella,* dramma in 4 atti in versi di S. Interdonato.

99-100. *Roberto Vighlius,* dramma in 4 atti di P. Ferrari. (Numero doppio L. 1 20.)

101-102. *Paolo,* tragedia in 5 atti in versi, con note storiche e varianti di A. Gazzoletti. (Numero doppio L. 1 20.)

103. *Dieci anni dopo* (seguito *Cause ed Effetti* di P. Ferrari.) dramma in 3 atti di A. Catelli.

104. *Le vie del cuore,* commedia in 3 atti di A. G. Cagna.

105. *Una parola d' onore,* commedia in 4 atti di L. Farnese.

106. *Mario,* commedia in 3 atti di A. Boccardi.

107-108. *Guido,* dramma storico in 5 atti in versi di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1 20.)

109-110. *Carmela,* storia d'amore in 4 atti in versi di L. Marenco (Numero doppio L. 1 20.)

111. *Lo Stratagemma di Carolina,* commedia in tre atti di David Chiossone.

112. *Rodolfo,* dramma in tre atti in versi di Stefano Interdonato.

113. *Un Angelo peccatore,* commedia in tre atti di Isnardo Sartorio.

114. *Spenzieratezza e buon cuore,* commedia in cinque atti di Luigi Bellotti Bon.

115. *Chi troppo abbraccia nulla stringe. — Fra i due litiganti il terzo gode,* proverbi in un atto ciascuno in versi di Francesco Lanza.

116. *I Nuovi Ricchi*, commedia in quattro atti di Ferdinando Martini.

117-118. *Lorenzino de Medici*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini, con prefazione di P. G. Molmenti. (Numero doppio L. 1. 20).

119-120. *Violante*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini, con prefazione di P. G. Molmenti. (Numero doppio L. 1. 20).

121. *Le tre amiche*, commedia in quattro atti di F. G. Guicciardi.

122. *Giulia Savelli*, dramma in cinque atti di Giacomo Galatti.

123. *Giacomo Leopardi*, commedia in cinque atti e prologo di Carolina C. Luzzato.

124. *Beatrice di Tenda*, tragedia in cinque atti di Fulvio Fulgonio.

125. *L'arte di far fortuna*, commedia in cinque atti ed un prologo di Luigi Bellotti-Bon.

126. *L Uomo propone e la Donna dispone*, commedia in due atti di Ferdinando Martini.

127-128. *Raffaello Sanzio*, dramma in versi in quattro atti ed un prologo di Leopoldo Marenco. (Numero doppio L. 1. 20)

129-130. *Agnese*, dramma in sei atti in versi di Felice Cavaiotti. (Numero doppio L. 1. 20).

Si spedisce franco in tutto il Regno mediante invio di Vaglia Postale dell'importo intestato all'editore *Carlo Barbini*, Milano Via Chiaravalle, N. 9

(Si raccomanda l'esattezza e la chiarezza nell'indirizzo.)

GALLERIA TEATRALE

A C. 60 AL NUMERO

ULTIME PUBBLICAZIONI

101-102. *Paolo*, tragedia in 5 atti in versi, con note storiche e varianti di A. Gazoletti. (Numero doppio L. 1. 20)
103. *Dieci anni dopo* (seguito *Cause ed Effetti* di P. Ferrari) dramma in tre atti di Attilio Catelli.
104. *Le vie del cuore*, commedia in tre atti di A. G. Cagna
105. *Una parola d'onore*, commedia in quattro atti di Leopoldo Farnese.
106. *Mario* commedia in tre atti, di Alberto Boccardi.
107-108 *Guido*. dramma storico in 5 atti in versi, di Felice Cavalotti (Numero doppio L. 1. 20).
109-110. *Carmela*, storia d'amore in quattro atti di Leopoldo Marenco (Numero doppio L. 1. 20).
111. *Lo Stratagemma di Carolina*, commedia in tre atti di David Chiossone.
112. *Rodolfo*, dramma in tre atti in versi di Stefano Interdonato.
113. *Un Angelo peccatore*, commedia in tre atti di Isnardo Sartorio
114. *Spensieratezza e buon cuore*, commedia in cinque atti di Luigi Bellotti-Bon.
115. *Chi troppo abbraccia nulla stringe. — Fra i due litiganti il terzo gode*, proverbi in un atto ciascuno in versi di Francesco Lanza.
116. *I Nuovi Ricchi*, commedia in quattro atti di Ferdinando Martini.
117-118. *Lorenzino de Medici*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini, con prefazione di P. G. Molmenti. (Numero doppio L. 1 20).
119-120. *Violante*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini, con prefazione di P. G. Molmenti (Numero doppio L. 1. 20).
121. *Le tre amiche*, commedia in quattro atti di F. G Guicciardi
122. *Giulia Savelli*, dramma in 5 atti di Giacomo Galatti.
123. *Giacomo Leopardi*, commedia in cinque atti e prologo di Carolina C. Luzzatto.
124 *Beatrice di Tenda*, ragedia in cinque atti di Fulvio Fulgonio.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato a *Carlo Barbini editore*, Via Chiaravalle, 9.